

CONTRIBUTI DI STORIA ANTICA

10

Comitato scientifico: Cinzia Bearzot, Franca Landucci,
Philip A. Stadter, Giuseppe Zecchini.

a cura di
GIUSEPPE ZECCHINI
ALESSANDRO GALIMBERTI

Storici antichi e storici moderni nella *Methodus* di Jean Bodin

STORIA | RICERCHE

V&P VITA E PENSIERO

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica (linea D.3.1 e Fondi di Dipartimento di Scienze Storiche).

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© 2012 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-2284-0

IGOR MELANI

«De rebus singulis rectius judicare»

Usi della storia, antropologia politica, formazione del funzionario nella *Methodus* di Jean Bodin*

1. *Testi e contesti*

Per comprendere la peculiarità di uno sguardo sulla realtà, in questo caso specifico lo sguardo di Jean Bodin sulla storia, occorre talvolta fare alcune considerazioni di carattere generale, anche se focalizzate sulla lettura ‘parziale’ di alcuni termini e fenomeni. Si tratta in questo caso di considerazioni di due diversi ordini: anzitutto di ordine storico-testuale (relative alle vicende compositive e alla fortuna di un testo, la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, concepito secondo una visione della storia strumentale al bene dello Stato) e storico-contestuale (legate cioè ai tempi e modi in cui il testo vide la luce); infine, e solo in funzione del primo ordine di considerazioni, vale a dire leggendo temi e problemi relativi all’individuo storico in funzione degli elementi che di essi affiorano all’interno del testo e che in parte ne determinano la vicenda, cercheremo di mettere in luce alcuni aspetti di ordine biografico (inerenti cioè alcune vicende della vita dell’autore come uomo di cultura e come funzionario). Solo a quel punto sarà possibile affrontare il complesso tema che abbiamo davanti.

Del testo della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, è necessario dire che ebbe notevole fortuna editoriale nel suo primo secolo di vita: se ne contano infatti 13 edizioni nel corso di 84 anni, vale a dire una considerevole media di un’edizione ogni sei anni e mezzo¹.

* Il presente contributo costituisce il risultato dell’ampliamento e approfondimento delle ricerche svolte in vista della presentazione di una lezione dal medesimo titolo tenuta in apertura del ciclo di seminari *Storia e storiografia antiche nella Methodus di Jean Bodin* organizzato dal Dipartimento di Scienze Storiche dell’Università Cattolica del Sacro Cuore (sala riunioni dell’edificio Gregorianum, 25 febbraio 2011). Mi sento di ringraziare di vivo cuore il Dipartimento e gli organizzatori del ciclo nelle persone del Prof. Giuseppe Zecchini e della Prof. ssa Cinzia Bearzot per l’onore concessomi, per la stima e la fiducia dimostratemi nonché per i molti stimoli e suggestioni offertimi.

¹ Per un catalogo completo delle edizioni della *Methodus* cfr. Crahay - Isaac - Lenger (1992), pp. 19-49.

Alle prime due edizioni parigine (presso Martin Lejeune) del 1566 e del 1572 (la seconda delle quali rivista e ampliata dall'autore)² fecero seguito le due importanti edizioni basileesi presso Pietro Perna, entrambe al centro di importanti raccolte di testi di teoria e metodologia storica di autori antichi e moderni (la seconda delle quali perdette il nome del singolo autore per trovarne uno più suggestivo ed enigmatico, di natura collettiva, da antologia: *Artis historicae penus*, cioè provviste di arte storica) nel 1576-1579³, ma all'interno di un progetto iniziato probabilmente già nel 1574, vale a dire a ridosso della seconda e definitiva edizione parigina e in corrispondenza (e non meno in conseguenza) dell'arrivo a Basilea di un gruppo di protestanti francesi tra cui ruolo fondamentale ebbero i fratelli Pithou⁴. Le due successive edizioni, che alcuni critici hanno erroneamente collocato a Lione, videro la luce probabilmente a Heidelberg, dove l'editore lionese Jean Mareschal (e conseguentemente i suoi eredi) si era trasferito dalla città di origine per non incorrere nelle persecuzioni che in patria la propria fede protestante gli avrebbe molto probabilmente riservato⁵. Tre editori infine, anch'essi tutti di area protestante, si divisero le successive sei edizioni (per un totale di sette emissioni), comparse in numero di due presso il ginevrino Jacob Stoer (1595, 1610), in numero di tre (quattro emissioni) presso lo strasburghese Lazar Zetzner (1598, 1599, 1607, 1627: quest'ultima presso gli eredi), in numero di una presso Johann Ravenstein di Amsterdam (1650)⁶.

Appare sin d'ora evidente il fatto che il testo ebbe fortuna editoriale (ad eccezione delle prime due edizioni parigine) quasi esclusivamente in ambito protestante, nonostante la sua condanna (non

² *Ibi*, pp. 20-25: le edizioni sono catalogate, rispettivamente, come L1 e L2 (la seconda è derivata dalla prima).

³ *Ibi*, pp. 26-31: le edizioni sono catalogate, rispettivamente, come L3 e L4 (la prima delle quali derivata da L2, la seconda da L3).

⁴ Su questo tema si rimanda a Melani (2011a), pp. 29-40.

⁵ Sulle due edizioni in questione (di cui in Crahay - Isaac - Lenger [1992], pp. 31-33, dove sono catalogate come L5 e L6: la prima delle quali derivata da L3 o L4 salvo un nuovo indice, la seconda da L5) ci sia concesso ancora un rimando a Melani (2011a), pp. 154-155 e n.

⁶ Cfr. Crahay - Isaac - Lenger (1992), pp. 38-46: edizioni catalogate rispettivamente come L7 e L10 (Genève, Stoer: la prima derivata da L6, la seconda da L7); L8a, L8b, L9, L11 (Strasburgo, Zetzner ed eredi: rispettivamente derivata da L6, seconda emissione di L8a, derivata da L8, derivata da L8 o L9); L12 (Amsterdam, Ravenstein: derivata da una delle edizioni da L6 a L11).

definitiva, ma di sospensione, in attesa di una censura di tutta l'opera bodiniana, avutasi nel 1588) non fosse stata immediata. Segno evidente che il trattamento di certi temi (ordine del tempo, cronografia) e certi modi argomentativi (confutazione della teoria danielina delle Quattro monarchie) e autori (Lutero, Melantone) non dovevano essere particolarmente ben visti in ambito cattolico. Ma certo, non si può escludere che queste vicende testuali fossero legate ad elementi contestuali dipendenti, in buona parte, dalla vicenda biografica dell'autore e dal ruolo suo e della sua opera in un particolare contesto storico.

La condanna di fatto, prima ancora che di diritto in ambito cattolico avvenne, infatti, in conseguenza della complessa militanza 'ideologica' dell'autore, ma comunque a fronte di posizioni che non scavalarono mai il solco dell'eresia ugonotta mantenendosi sempre sul versante moderato del conflitto religioso e giungendo, in un periodo finale della sua biografia politica, su posizioni vicine alla Lega cattolica che aveva ormai conquistato Laon dove, dopo il definitivo tramonto delle aspirazioni di carriera politica per la morte del protettore Francesco d'Alençon, Bodin si era ritirato a partire dal 1576 con un incarico presso il tribunale presidiale, subendo tra l'altro un processo con l'accusa di «machiavellismo» e simpatia con la causa ugonotta⁷.

Anche il testo della *Methodus*, nato nel torno di mesi in cui vide la luce l'ordinanza di Moulins (del febbraio 1566) che conteneva un progetto 'politique' di rafforzamento del potere regio (obbligo dei parlamenti di registrare gli editti nonostante procedimenti di rimostranza) ispirato dal cancelliere Michel de L'Hospital⁸, dovette insomma risentire delle vicende non solo biografiche, ma intellettuali dell'autore, legate principalmente alla sua successiva e più importante opera, i *Six livres de la République* (prima edizione francese 1576, traduzione latina curata dall'autore 10 anni più tardi, nel 1586).

La fama immediata di questo testo, in cui Bodin esprimeva la sua critica di fronte alla «chimera» della monarchia mista, gli sarebbe valsa in quello stesso anno dapprima la protezione del sovrano Enrico III e la partecipazione agli Stati generali di Blois (dove fu eletto come rappresentate del Terzo Stato del Vermandois), dipoi, per aver

⁷ Su questa vicenda ci sia consentito un rimando a Melani (2011b), p. 214.

⁸ Cfr. Crahay - Isaac - Lenger (1992), p. 20.

espresso in quello stesso consesso posizioni avverse al re in merito all'alienazione di parte del demanio regio e alla riduzione delle prerogative assembleari del Terzo Stato, l'allontanamento dal sovrano stesso e la necessaria rinuncia alle proprie aspirazioni di divenire *maître des requêtes* a corte⁹.

Fu così che Bodin entrò nell'*entourage* del fratello minore di Enrico III, Francesco d'Alençon, che era stato tra i capi della rivolta dei *malcontents* (1574-1576), un gruppo che univa membri dell'antica nobiltà cattolici e ugonotti in nome dello Stato misto: istituzione che, nella loro opinione, avrebbe tutelato le 'antiche libertà' (privilegi) del regno, da cui sarebbe discesa anche la libertà religiosa (strumentale, tra l'altro, alla loro alleanza). Con il progressivo esaurirsi della spinta del loro movimento (che ebbe il proprio maggior successo nell'editto di Beaulieu del 1576), la loro componente cattolico-moderata andò a confluire (divenendone presto maggioritaria) nel movimento dei cosiddetti *politiques*, che con i *malcontents* condividevano l'ammissibilità della scelta della pace religiosa e della tolleranza civile ma non l'idea dello Stato misto, e che anzi vedevano nell'una e nell'altra i mezzi per difendere l'irrinunciabile indivisibilità del potere regio¹⁰. L'opera di riferimento di questa visione *politique* dello Stato divenne negli anni successivi alla morte del duca d'Alençon (1584) e all'assassinio di Enrico III (1589) – e dunque con un certo sfasamento temporale rispetto a quelle che erano le posizioni del gruppo alcuni anni prima, quando nel 1576 essa vide la luce – proprio la *République* di Jean Bodin che, in certa misura anche se 'retrospettivamente', ne divenne quindi 'profetico' ideologo.

Il testo di Bodin è infatti considerato come «la prima esposizione organica delle concezioni alle quali si ispirarono i Politiques e <l'opera> che è stata il referente, spesso sottinteso, per la valutazione del portato ideologico e del riscontro pratico della loro attività»¹¹. La distanza critica della *République* da una delle due componenti che costituivano il movimento dei *malcontents* quando essa venne composta e pubblicata è tuttavia chiara: in alcuni passi dell'opera c'è «aperta polemica» nei confronti degli ugonotti, e soprattutto del loro atteggiamento di sostegno (più o meno velato) alla «rivolta» contro il so-

⁹ Su queste vicende si veda Melani (2011b), pp. 213-214 (con rinvio ad ulteriore bibliografia sull'argomento).

¹⁰ Cfr. Jouanna (1998), pp. 1068-1069; ed Ead. (1998a), pp. 1210-1213.

¹¹ Gambino (1991), p. 60.

vano. Nel secondo Libro, Bodin si esprimeva poi estesamente contro i *monarcomachi* (che egli considerava espressione della Riforma), sostenendo che in nessun modo la loro azione trovava fondamento nei testi sacri: nelle edizioni della *République* successive al 1576, l'autore passava anche a criticare la posizione dei calvinisti e soprattutto di Théodore de Bèze in merito al diritto di resistenza attribuito ai magistrati¹². Inoltre, in merito alla questione degli Stati generali, la distanza critica tra le posizioni bodiniane e quelle ugonotte – espresse tra l'altro nel manifesto di Damville del 1574 – sulle assemblee, sulle leggi fondamentali del regno, sul potere 'assoluto' del sovrano, era enorme, e la posizione anti-ugonotta di Bodin per tutto il decennio 1574-1584 fermissima¹³. Non solo la tradizione 'costituzionalistica' – sostenuta tra l'altro da Théodore de Bèze – che concepiva la superiorità dei magistrati rispetto al sovrano e a cui anche Bodin era stato vicino nella *Methodus* veniva rifuggita nella *République*¹⁴, dove si sostiene che anche il diritto del magistrato deriva dal sovrano, il cui potere deriva invece direttamente da Dio; ma anche la concezione espressa da Seyssel e Du Haillan sullo Stato misto – ripresa da Hotman nel 1574 nella *Franco Gallia* – veniva criticata da Bodin come «assurda»¹⁵.

Negli anni in cui vide la luce la *République*, dunque, i capi riconosciuti del partito *politique*, tra cui il duca d'Alençon che nel settembre 1574 aveva sostenuto nella sua *Declaration* la supremazia della legge sul sovrano e la necessità di recuperare le antiche leggi del regno, erano – a causa della convergenza e alleanza della componente cattolica *malcontent* e di quella ugonotta – legati contro le tendenze egemoniche degli ultra-cattolici Guisa, e ricoprivano posizioni assai lontane da quelle espresse da Bodin nel testo e da lui sostenute in quegli stessi anni. La cosiddetta 'ideologia' *politique* di ispirazione bodiniana non fu dunque quella della teoria e pratica politica del gruppo negli anni tra la strage di San Bartolomeo e la convocazione degli Stati generali di Blois del 1576, ma come detto quella a cui il movimento giunse negli anni successivi, dopo la morte del duca d'Alençon e l'uccisione di Enrico III¹⁶. L'unico elemento che legava già in quegli anni l'opera di Bodin e l'«ideologia» *politique* era il «principio di tolleranza

¹² Cfr. *ibi*, pp. 61-62.

¹³ Cfr. *ibi*, pp. 62-65.

¹⁴ Cfr. *ibi*, pp. 66-67.

¹⁵ Cfr. *ibi*, pp. 69-70.

¹⁶ Cfr. *ibi*, pp. 72-73.

religiosa», di cui sia l'una che l'altro devono forse l'ispirazione prima al cancelliere Michel de l'Hospital¹⁷, e che costituisce probabilmente, più ancora di singoli elementi testuali, la maggiore preclusione ideologica alla sua opera in mondo cattolico¹⁸.

Leggendo la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, dunque, e osservando da vicino le sue vicende editoriali, dobbiamo immergerci – anche mentalmente – in un contesto storico e in un ambito politico all'interno dei quali una certa visione della storia, e una certa visione dello Stato – entità al cui servizio è posta la disciplina storica – fanno fronte e arginano tempi dominati da incertezza e insicurezza sul presente e sul futuro del regno e della monarchia, e in cui alcune necessità epistemologiche di conoscenza che apparirebbero oggi una semplice generalizzazione fanno invece fronte alle difficoltà e alle necessità insite nella scienza della previsione, che Bodin, come altri suoi contemporanei, includeva tra le mansioni assegnate alla storia¹⁹.

Siamo infatti, con le vicende contestuali a cui risale la composizione del testo, a ridosso dell'evento chiave delle Guerre di religione in Francia, il massacro della notte di San Bartolomeo, avvenuto tra il 23 e il 24 agosto 1572²⁰, che la seconda edizione della *Methodus* precedette di alcuni mesi: è dunque probabile che la seconda edizione del testo (la cui data esatta non è nota e che si può dunque solo congetturare) nelle intenzioni dell'autore e dell'editore Martin Lejeune non fosse stata pensata a posteriori del drammatico evento, ma certo essa trova spiegazione nei convulsi eventi dei mesi che immediatamente lo precedettero, e resta indiscutibile un certo legame tra l'opera e i suoi tempi²¹.

¹⁷ Cfr. *ibi*, pp. 72-79.

¹⁸ Si vedano ulteriori riferimenti a queste vicende e questioni in Melani (2006), pp. 281-283; Id. (2011b), pp. 211-212; Id. (2011a), pp. 152-153.

¹⁹ Di questa componente del pensiero storico di Jean Bodin ci siamo occupati in Melani (2006), pp. 8-13. Il 'problema della previsione' era, come noto, uno dei temi che Marc Bloch avrebbe voluto affrontare nella sua celebre *Apologia della storia*, all'interno della quale aveva pensato di dedicargli il capitolo conclusivo (il III della terza parte, in un primo schema della prima redazione, il VII capitolo in un secondo schema della prima redazione, per poi sparire nel terzo, e più recente): cfr. É. Bloch, *Premessa. Una nuova edizione della Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, in Bloch (1998), pp. XLV-L.

²⁰ All'interno della vastissima bibliografia sull'evento si vedano almeno Garrisson (1987); e il più recente libro di Jouanna (2007).

²¹ Sulla seconda edizione del testo (come sulla prima) manca la data di fine stampa, ma essa si può facilmente evincere dalla riproduzione, su di essa, dell'estratto del privilegio esennale («Extraict du privilege du Roy») in cui si concede il diritto di pubblicazione e

La trattazione, da parte di Bodin, di temi inerenti la disciplina storica, i suoi usi e metodi di apprendimento, rientrava cioè nel pieno di un contesto politico in cui il peso e il richiamo alla tradizione, da parte delle fazioni in conflitto, era tutt'altro che trascurabile. Gli anni 1566-1572 (a cui risalgono le prime due edizioni della *Methodus*) furono infatti all'interno delle Guerre di religione un vero e proprio spartiacque tra una prima fase segnata dall'arrivo dei Guisa al potere e dall'eclatare della 'smania di uccidere': tre guerre si erano già avute tra il marzo 1562 quando la prima scoppiò in conseguenza di un inasprirsi del conflitto seguito alla congiura di Amboise del marzo 1560, scoperta e fallita ma la cui repressione fu violentissima, e l'agosto 1570, quando con la firma della pace e dell'editto di Saint Germain viene restituita (seppur con qualche limitazione) libertà di culto agli ugonotti²²; e una seconda fase, segnata dalle quattro guerre che seguirono la strage di San Bartolomeo quasi senza soluzione di continuità – la quarta (ottobre 1572 - luglio 1573), la quinta (febbraio 1574 - maggio 1576), la sesta (dicembre 1576 - settembre 1577), chiusa dall'editto di Poitiers, e la settima (novembre 1579 - novembre 1580), chiusa dal trattato di Fleix –: provvedimenti ulteriormente restrittivi della libertà di culto dei protestanti (con l'ultimo accordo il loro culto viene limitato ai sobborghi di una città per ogni circoscrizione)²³. Fu il preludio alla fase finale del conflitto, in cui ebbe un ruolo predominante la Lega cattolica, fondata nel 1576 da Enrico di Guisa, che fu tra i promotori del trattato di Joinville (1584) con il quale, di fronte all'ipotesi della successione al trono di un re eretico (Enrico di Navarra-Borbone, futuro Enrico IV) si chiedeva il

vendita del testo «iusques au temps & terme de six ans, finis & accomplis à compter du iour & date dudict privilege», cioè «le premier iour de Fevrier, l'an mil cinq cens soixante six»: cfr. Io. Bodini Andeg. in Parisiorum senatu advocati, *Methodus, ad facilem historiarum cognitionem; ab ipso recognita, et multo quam antea locupletior. Cum indice rerum memorabilium copiosissimo*, Parisiis, Apud Martinum Iuvenem, via S. Io. Lateranensis, ad insigne Serpentis, M.D.LXXII., f. <... > 1v (verso del frontespizio). Abbiamo consultato l'esemplare della Bayerische Staatsbibliothek, München (presente in versione integrale digitalizzata anche sul portale Google Books). Il privilegio di stampa era comparso in forma identica nella prima edizione, datata 1566: I. Bodini Advocati, *Methodus, ad facilem historiarum cognitionem*, Parisiis, Apud Martinum Iuvenem, sub insigni D. Christophori è regione gymnasi Cameracensium, M.D.LXVI., f. <*> v. Abbiamo consultato l'esemplare della Bibliothèque Nationale de France – Site François Mitterrand (presente in versione integrale digitalizzata anche sul portale Gallica della BNF).

²² Si veda per la citazione nel testo Miquiel (1981), pp. 207-280. E per una dettagliata cronologia degli eventi Vivanti (2007), pp. 16-58.

²³ Cfr. Miquiel (1981), pp. 311-350; e Vivanti (2007), pp. 66-85.

sostegno e l'intervento del Re cattolico (Filippo II di Spagna), e con cui si consumò l'internazionalizzazione del conflitto civile e si entrò nella sua drammatica e convulsa fase finale, in cui si compì la 'lunga marcia' di Enrico IV, che chiuse un cinquantennio di violentissime guerre confessionali con l'editto di Nantes (1598)²⁴.

Anche gli elementi per noi più rilevanti della vicenda biografica dell'autore sono leggibili alla luce di questi elementi storico-contestuali che connotano la sua opera e la sua visione della storia. Occorre infatti osservare che Bodin nacque nel 1529 in un sobborgo della città di Angers, da un agiato mercante di drappi che il padre, appartenente a una famiglia di uomini di legge, aveva diseredato per aver intrapreso l'attività mercantile²⁵. Se egli fu dunque, dal punto di vista geografico, un provinciale, dal punto di vista generazionale, secondo il celebre parametro proposto da Marc Bloch²⁶, egli fu un giovane formatosi quando sia la corrente più innovativa e matura del primo umanesimo (rappresentata dalla generazione dei Lorenzo Valla, 1407-1457, e dei Giovanni Bessarione, 1408-1472) sia quella del grande umanesimo europeo (rappresentato dalla generazione degli Erasmo da Rotterdam, 1469-1536, dei Thomas More, 1478-1535, dei Guillaume Budé, 1468-1540) erano tramontate, il loro messaggio di concordia essenzialmente spazzato via dalle asprezze dei conflitti confessionali (si pensi ai due casi opposti dei fraterni amici Erasmo, costretto al rifugio basileese nonostante non fosse mai passato alla Riforma, e Thomas More, martire e poi santo per non aver sottoscritto, come cancelliere del re d'Inghilterra Enrico VIII, il *Supremacy Act* che sanciva la nascita della Chiesa anglicana) e si era passati, per citare due celeberrime opere, dal *Mondo dell'umanesimo* descritto da Myron P. Gilmore (1453-1517), alla fase di transizione *Dagli umanisti agli scienziati* descritta da Robert Mandrou per

²⁴ Cfr. Jouanna (1998b), pp. 306-318 (e più in generale pp. 306-411); Vivanti (2007), pp. 78-128; e Miquiel (1981), pp. 335-421 (per la citazione nel corpo del testo, *ibi*, p. 377).

²⁵ Su questi dati si vedano Chauviré (1914 = 1969), pp. 15-16; Mesnard (1951b), p. XII; Isnardi Parente (1964), pp. 100-101; Saillot (1985), pp. 113-117; Couzinet (1996b), p. 235.

²⁶ Cfr. Bloch (1998), p. 135. Come noto, lo studioso francese parla di generazione come gruppo di uomini nati «in un medesimo ambiente sociale, in date vicine», che pertanto «subiscono necessariamente influssi analoghi, specie nel periodo della loro formazione», giungendo, spesso anche in maniera conflittuale («fronti contrapposti») ad «appassionarsi per una medesima disputa», con le opportune distinzioni di ambiente sociale («giovane operaio» / «giovane contadino») e geografico (centro / periferia) in conseguenza, soprattutto per epoche remote, di una maggiore «lentezza» di diffusione di correnti di pensiero rispetto al presente.

i secoli XVI e XVII. Passaggio da un mondo sviluppatosi prima del deflagrare della Riforma e ‘nonostante’ la caduta di Costantinopoli, che non fu l’inizio ma forse un’accelerazione del processo di elaborazione di un modello culturale diffusosi in almeno due correnti, entrambe dotate di un certo afflato ecumenico: una sorta di umanesimo ‘filosofico’ e un umanesimo ‘cristiano’, radicatesi tra uomini di cultura, umanisti, che avevano adottato attraverso modelli professionali ‘non ufficiali’ che non avevano trovato sbocco se non raramente nelle università, e si erano concentrati sulla raccolta ed edizione di codici antichi (prima in forma manoscritta poi a stampa) e sui ruoli di precettori²⁷. Ad una fase di transizione in cui, a causa dei conflitti e della crisi sociale e politica, le professioni intellettuali tradizionali erano entrate in crisi e i due modelli più in auge tra ‘intellettuali in angustie’ divennero quello dei ‘cortigiani’ e, soprattutto, quello degli ‘uomini di legge’²⁸.

Ecco: Bodin fece parte di una generazione tardo-umanistica francese, quella degli Hubert Languet (1518-1581), co-autore delle *Vindiciae contra Tyrannos*, degli Estienne Pasquier (1529-1615), dei François Hotman (1524-1590), dei Michel de Montaigne (1533-1592), dei fratelli Pithou (i gemelli Jean e Nicolas, 1524-1602 e 1524-1598; Pierre II, 1539-1596; François, 1543-1621). E, come per molti giovani soprattutto francesi della sua generazione, la cultura di Bodin si basò, in conseguenza dell’incipiente crisi religiosa e del conseguente ripiegamento del potere monarchico seguito al conflitto cinquantennale con la Spagna e con l’Impero uniti sotto la corona di Carlo V d’Asburgo (a soli 4 anni prima della nascita di Bodin risaliva la battaglia di Pavia, punto di non ritorno del conflitto), sul Diritto: la possibilità di trovare un buon impiego grazie agli studi di Legge doveva tranquillizzare un po’, come in ogni epoca di crisi, madri e padri. E sbocchi professionali, per i giuristi francesi, al tempo non sarebbero mancati, per almeno tre ordini di motivi: sia per il processo di codificazione del diritto consuetudinario iniziata nel 1453 con l’ordinanza regia promulgata da Carlo VII a Montils-lés Tours, che imponeva l’obbligo di redazione scritta per le *coutumes* del regno²⁹, e che avrebbe fatto della Francia un paese di diritto nazionale scritto. Sia grazie al processo di accentramento delle prerogative del

²⁷ Cfr. Gilmore (1977), pp. 225-279.

²⁸ Cfr. Mandrou (1975), pp. 104-121 (e in particolare le pp. 108-111).

²⁹ Sull’ordinanza e il suo significato nella storia del Diritto e della cultura francesi cfr. Piano Mortari (1962), pp. 6 ss.

potere regio che, pur nell'ormai contestata teoria che individuava nella Francia del Cinquecento la nascita dello 'stato moderno', ovvero, l'uso in senso 'moderno' della parola «Stato»³⁰, individuava negli uomini di Diritto i più adatti a ricoprire quelle mansioni e a infoltire quelle magistrature di collegamento tra poteri locali e potere centrale che Denis Richet ha definito «le cinghie di trasmissione» del potere regio. Si tratta, come osserva lo studioso, di «servitori» del re nelle provincie, spesso giuristi in quanto «alla base di tutto ciò vi era sempre l'organizzazione giudiziaria che formava come una tela di ragno»³¹. Sia infine grazie alla diffusa pratica della venalità degli uffici, che comportava un fiorire di dibattiti sullo *status* nobiliare (in conseguenza dell'ereditarietà di alcuni dei più importanti di essi) e un non infrequente ricorso alla cosiddetta *giurisprudenza consultiva* atta a sostenere anche grazie all'attività consulente dei giureconsulti (come descritto da Georges Huppert) le aspirazioni nobiliari di ricchi borghesi che avevano acquisito cariche³², divenendo, nella polemica e nella satira del tempo, i celebri nobili di toga (in contrapposizione con l'antica nobiltà di spada), con evidente richiamo polemico alla cappa lunga (la *robe longue* indossata dai giuristi in contrapposizione con la cappa corta indossata dai nobili) dei funzionari statali, i cosiddetti *robins*³³.

Gli studi di Diritto, iniziati ad Angers, portarono Bodin (in anni non databili con esattezza, e certamente non con continuità, comunque tra il 1548-49 e il 1560) dalla nativa Angers a Toulouse, dove – probabilmente dopo essere stato sciolto dai voti con cui era entrato in gioventù nel convento dei frati carmelitani di Angers, di cui lo zio materno Guillaume era elemosiniere³⁴ – egli si addottorò (probabilmente) nel 1543, e insegnò come lettore di Diritto romano³⁵.

³⁰ Come noto, lo studioso Lloyd (1983 = 1986), p. 276 e ss., sostiene che tale formulazione risalga ai pensatori politici francesi degli anni '70 del '500 («stato come entità distinta» rispetto al sovrano), di contro a una visione tradizionale di «stato» come «condizione ottimale di benessere» di un corpo politico, che sarebbe la visione espressa a suo avviso dalla *Monarchie de France* di Claude de Seyssel, che risale al 1515 – e su cui si veda ora Ard Boone (2007).

³¹ Cfr. Richet (1998), pp. 88-91 (e, per la citazione, p. 88).

³² Cfr. Huppert (1978), pp. 33-52 (*Il pensiero dei giuristi*), soprattutto alle pp. 38-47 (in cui si analizzano le opere di Thierriat e Loyseau).

³³ Cfr. ancora Richet (1998), p. 88.

³⁴ Cfr. Melani (2006), p. 4.

³⁵ Cfr. Chauviré (1914 = 1969), p. 20; Brown (1939 = 1969), pp. 1-28 (*Bodin's residence at*

I primi passi formativi, invece, egli li aveva compiuti con gli studi umanistici svolti nella città natale presso la cerchia del vescovo Gabriel Bouvery, assegnato alla sede di Angers nel 1542 dal sovrano Francesco I (secondo il principio gallicano della nomina dei vescovi da parte del re): un uomo di Chiesa di tendenze filo-romane e anti-protestanti, mecenate di uomini di cultura conoscitori e cultori del greco, dell'ebraico e della teologia, nonché futuro protettore di Guillaume Postel³⁶.

A Tolouse aveva insegnato sino a meno di un decennio prima dell'arrivo di Bodin il giurista antitrinitario piemontese Matteo Gribaldi Mofa³⁷. Egli era, certo, considerato un maestro del cosiddetto «mos italicus dicendi iuris»³⁸ che, sulla scorta della tradizione bartolista, indagava le cause filosofiche del Diritto e si basava sulla tradizione delle glosse e dei commenti in antitesi con la più innovativa scuola cinquecentesca di Diritto, il cosiddetto «mos gallicus», rappresentata in quegli stessi anni da Andrea Alciato e che aveva il suo punto di partenza nello studio della lettera dei testi giuridici basandosi sul metodo filologico e riconoscendo i propri maestri nel Lorenzo Valla del *De falso credita et ementita Constantini donatione* e nel Guillaume Budé del *De assè*³⁹. Tuttavia Gribaldi Mofa era stato autore di una celeberrima *Methodus* giuridica in cui, a dimostrazione del fatto che in quegli anni era ormai impossibile operare una separazione netta tra le due correnti, si riconosceva un ruolo fondamentale alla filologia del Diritto, che stabilisse testi corretti su cui studiare⁴⁰. Nella sua *Methodus* il maestro piemontese faceva ricorso a una delle tecniche più tradizionali della propria disciplina, quella dei *loci communes*, alla

Toulouse, in particolare pp. 5-6); Mesnard (1950), pp. 31-59 (in particolare pp. 44-51); Id. (1951a); pp. 309-322; Isnardi Parente (1964), pp. 103-104; Couzinet (1996b), pp. 237-238.

³⁶ Cfr. Chauviré (1914 = 1969), pp. 25-26; Saillot (1985), p. 117; Couzinet (1996b), p. 237. Sull'ambiente umanistico sorto in curia presso il vescovo Bouvery ci sia consentito un rimando a Melani (2006), pp. 4-5 e n. Per i suoi rapporti con Guillaume Postel cfr. Mesnard (1951b), pp. XII-XIII; Id. (1960a); p. 689; e Isnardi Parente (1964), p. 101.

³⁷ È del gennaio 1541 la sua lettera di saluto agli ex-studenti dell'università: cfr. *Tholosanis legum auditoribus Salutem, Ex Valentia Allobrogica Calendis Ianuarijs 1541*, in Matthaei Gribaldi Mophae, *De methodo ac ratione studendi libri tres*, Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1544, f. A2r-v. Su di lui si veda ora Quagliani (2003), pp. 345-349; valga anche il rimando al classico studio di Ruffini (1928 = 1955), pp. 45-126.

³⁸ Cfr. Quagliani (1999), pp. 185-212.

³⁹ Su questi dati ci sia consentito un rimando a Melani (2006), pp. 22-24.

⁴⁰ Cfr. *ibi*, p. 25 e nota.

quale tra l'altro aveva dedicato un'opera appositamente⁴¹, che poté essere (oltre per l'appunto all'applicazione metodologica al Diritto, di derivazione ramista)⁴², uno degli elementi della formazione giuridica di Bodin, che nella sua *Methodus* dedicò un apposito capitolo (il III, *De locis historiarum recte instituendis*) al tentativo di applicazione di tale pratica alla disciplina storica⁴³.

Fu senz'altro questa compresenza di elementi formativi a conformare l'impostazione intellettuale di Bodin in un senso che potremmo definire di umanesimo giuridico⁴⁴, da cui dovette derivargli sia l'interesse per la storia, sia l'attenzione per le fonti e per la loro correttezza (la forma del testo), sia al tempo stesso un'attitudine al pensiero metodologico di derivazione ramista, e dunque un interesse per i contenuti dei testi, e per i modi del loro apprendimento⁴⁵.

2. Concezioni e usi della storia: natura umana e fatti storici

Fino al momento in cui giunse da Toulouse a Parigi, intorno al 1560, Bodin aveva dato alla luce due sole opere, legate a due differenti frangenti biografici e figlie, se vogliamo, di questa duplice

⁴¹ Alla raccolta di *loci communes* Gribaldi dedicò un'opera, Matthaëus Gribaldi de Mofa, *Communium opinionum in iure loci communes*, che ebbe varie edizioni. Una lista di *loci communes* è raccolta anche nella *Methodus ac de ratione studendi in iure*. A quest'ultimo fatto, ma non al primo, fa riferimento Piano Mortari (1957 = 1978), p. 144 e nota.

⁴² Per la derivazione giuridica dell'interesse di Bodin per la metodologia cfr. Melani (2006), pp. 20-21.

⁴³ Per le modalità di applicazione dei *loci* alla storia ci sia consentito ancora un rimando *ibi*, pp. 95-99. Si tratta di gruppi antitetici di *loci* di varia natura ordinati (come comprensibile in conseguenza del ruolo attribuito da Bodin alla disciplina storica, che era di messa in atto degli astratti precetti della filosofia morale) secondo un parametro etico.

⁴⁴ Su cui, all'interno di un'amplissima bibliografia, si vedano almeno Calasso (1951), pp. 181-205; Maffei (1956); Kisch (1969); e, tra gli studi non specialistici di storia del Diritto, con un approccio più generale di storia della cultura, Gilmore (1960 = 1963), pp. 64-69, dove si studia l'antitesi tra il nuovo e il vecchio metodo dei glossatori e si enunciano (attraverso i modelli della critica valliana a Bartolo da Sassoferrato che risale al 1433 e all'insegnamento di Andrea Alciato) i principi dell'umanesimo giuridico nella sua base fondata non più sulla glossa ma sulla esegesi umanistica delle fonti del Diritto romano, e sullo sviluppo della concezione di fondo (già in parte bartolista) delle glosse al Diritto romano come una sorta di «vivente diritto comune».

⁴⁵ Cfr. Vasoli (1970 = 1974 = 2008), pp. 41-78 (soprattutto pp. 45-49), dove si fa riferimento alla presenza di Bodin al convento del Gran Carmelo a pochi passi dal Collège Royal di Parigi, dove era *regius professor* di filosofia Pietro Ramo, e dove si accenna anche alla diffusione di questi temi dialettici in ambiente giuridico e teologico europeo (Hegendorff, Melantone).

componente della sua formazione: una traduzione della *Cynergetica* di Oppiano Apamense dedicata al vescovo di Angers (pubblicata a Parigi nel 1555)⁴⁶, e una sorta di manifesto della pedagogia umanistica, frutto della sua esperienza di insegnamento a Tolosa, l'*Oratio de instituenda juventute* (Toulouse, ex officina P. Putei, 1559)⁴⁷. Quando nel 1566, ormai dopo alcuni anni di servizio come avvocato nella sede della più importante corte di giustizia regia di Francia, il Parlamento di Parigi, mise mano alla sua terza opera, la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, egli aveva ormai a 37 anni e doveva essergli già chiaro quanto avrebbe affermato alcuni anni più tardi, che non voleva cioè impolverarsi gli abiti nello studio e nell'insegnamento universitario, da teorico del Diritto, ma combattere nell'agone forense, da funzionario statale⁴⁸. Questa doveva essere stata la molla che lo aveva spinto a intraprendere il passaggio dalla periferia al centro dello Stato francese, e la cosa ai nostri occhi più significativa è che, contestualmente a questo passaggio per così dire geo-politico nella sua strategia di vita, egli compì un altro passaggio, tematico o meglio metodologico all'interno del suo percorso intellettuale, tentando un'applicazione della sua formazione (giuridico-umanistica) e della sua professione (avvocato e funzionario regio) allo studio della storia.

I due passaggi non sono scissi l'uno dall'altro: nella lettera di dedica della *Methodus* al presidente della *Cour des Enquêtes* (*Curia Inquisitionum*) del Parlamento di Parigi, Jean Tessier, egli affermava infatti ad un tempo di essere giunto in città per entrare a far parte della magistratura, e di aver giurato a se stesso, non appena messo piede in tale consesso, che avrebbe dedicato ogni suo sforzo e ogni attimo libero del suo tempo alla conoscenza e alla virtù: «Cum in forum venissem, ut scenae, quod dicitur, ac populo servirem, hoc primum mihi proposui: ut *tempus omne vacuum a forensibus negotiis in legitima*

⁴⁶ Oppiano Apamense, *Oppiani De Venatione Libri IIII. Ioan. Bodino Andegavensi interprete. Ad D. Gabrielem Boverium Andium Episcopum. His accessit Commentarius varius, & multiplex, eiusdem interpretis*, Lutetiae, Apud Michaëlem Vascosanum. Via Iacobeae sub insigni Fontis, M.D.LV. Cum Privilegio.

⁴⁷ Su cui si veda Vasoli (2001 = 2008), pp. 15-40.

⁴⁸ È lo stesso Bodin a ricordare l'esperienza tolosate nella dedicatoria della *République*: «cum populi Romani iura publice apud tolosates docerem [...]: postea vero quam in foro jurisprudentiae sacris initiatus, ac diuturno rerum agendarum usu confirmatus sum, tandem aliquando intellexi non in scholastico pulvere, sed in acie forensi [...] veram ac solidam iuris sapientiam positam esse». Cfr. *Jo. Bodinus Vido Fabro Curiae Parisiorum Praesidi, S. P. D.*, in Bodin (1986, vol. I), pp. 17-18.

studia conferrem, ac Reipublicae, cui post Deum immortalem, omnia debemus, sive scriptis, sive quocunque modo possem gratias referrem»⁴⁹. Inoltre, Bodin confidava di aver scritto l'opera su suggerimento dello stesso Tessier: «Praeses integerrime, [...] qui me renitentem oratione gravi, admista incredibile suavitate bonitatis, excellentisque naturae tuae, ad id saepius impulisti»⁵⁰.

La sua opera sui modi e sui metodi di apprendimento della storia, la *Methodus*, era presentata come il frutto di tale duplice applicazione: dell'autore allo studio della storia, e della sua cultura giuridica alla delineazione dei metodi di studio della disciplina; e la strategia della dedica rivela come fosse intenzione di Bodin presentare il testo come un'opera non solo *concepita entro*, ma evidentemente *concepita per* l'ambiente giuridico dei funzionari parlamentari parigini. E non era una destinazione a caso: si trattava, infatti, di uno dei cardini del sistema statale francese e, per dirla con Charles de Fignon, autore di un celebre *Discours des États et Offices* nel 1579, del ramo principale dell'asse sinistro della chioma dell'*arbre des offices de France*, quello della giustizia⁵¹, dunque di un luogo la cui importanza politica e vicinanza al governo dello Stato, seppur dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia per conto del Re, era evidente e in qualche misura strategico. Oltre 15 anni più tardi, ormai lontano da Parigi e dal Parlamento, caduto in disgrazia e vicino alla fine delle sue speranze di carriera a corte, Bodin indirizzava nel 1582 l'epistola dedicatoria della *Demonomanie des sorciers* a Chrestofle de Thou, Primo presidente del Parlamento e padre di Jacques Auguste – a sua volta futuro Primo presidente e celebre storico – e definiva la magistratura da lui presieduta «eschole souveraine de Iustice, [...] où i'ay employé la meilleure partie de mon aage: [...] ce Parlement le plus illustre que le soleil puisse voir en tous les Empires & Republicues de la terre»⁵².

⁴⁹ *I. Textori Curiae Inquisitionum Praesidi J. Bodinus S. P. D.*, in Bodin (1951), p. 107a, pp. 23-29 (corsivi nostri).

⁵⁰ *Ibi*, p. 107a, 3-7. Su questi temi ci sia consentito anche un rimando a Melani (2006), pp. 57-59.

⁵¹ Del *Discours des États et Offices tant du gouvernement que de la justice et des Finances*, pubblicato a Parigi da Guillaume Auvray nel 1579, si è in più luoghi occupato Le Roy Ladurie, da ultimo in Id. (1999), pp. 247-260. Per una rappresentazione schematica del celebre *Arbre des États et Offices de France*, che illustra l'opera di Fignon, cfr. Le Roy Ladurie (1988), pp. 172-173.

⁵² Jean Bodin, *Epistre A Monseigneur M.Chrestofle de Thou Chevalier seigneur de Coeli premier President en Parlement, & Conseiller du Roy en son privé Conseil*, in Id., *De la Demonomanie des sorciers. A monseigneur M.Chrestofle de Thou, Chevalier Seigneur de Coeli, premier President en la*

I punti di connessione tra formazione e professione giuridica da un lato, studio della storia dall'altro, non stavano solo nel metodo, ovvero nella modalità prevista per l'apprendimento di fatti ed eventi storici attraverso il metodo didattico dei *loci communes* applicato alla lettura delle opere storiche: annotazione, raccolta tematica sotto rubriche dialetticamente giustapposte (bene/male; virtù/vizio, e così via)⁵³. Alla delineazione di questo fattore, che come abbiamo visto può permetterci di instaurare un legame tra Diritto, metodologia e storia in senso di reciproca propedeuticità, e di leggere queste tre componenti della visione storica di Bodin come parti di un tutto e non invece come elementi antitetici e tra loro contrastanti, nonché di leggere il tentativo di applicazione della *methodus* alla storia come un'estensione dell'ambito di applicazione di metodologie di apprendimento normalmente legate al Diritto (*methodus* giuridiche come quelle di Matteo Gribaldi Mofa), si aggiunge una necessaria considerazione. Il fatto stesso che nella *Methodus* Bodin scegliesse questo, e non un altro metodo di apprendimento della disciplina storica ci parla infatti non solo della formazione e delle aspirazioni pedagogiche e più latamente filosofiche dell'autore, ma anche – visto come l'opera era stata pensata e concepita all'interno della magistratura parlamentare – ci dice come essa fosse stata pensata e dedicata (non solo direttamente, ma anche in senso lato) ad un tipo di 'lettore ideale' che doveva, in massima parte, appartenere a quello stesso ambiente di funzionari regi di formazione giuridica che avevano, almeno nella visione di sé dell'autore, il piacere e il dovere di combattere nell'agone dello Stato, e ci mostra chiaramente come si considerava importante se non necessaria alla loro piena coscienza professionale (e dunque all'amministrazione di una parte importante dello Stato) una formazione alla lettura della storia.

Da questa prospettiva, rivestono un ruolo importante alcuni capitoli della *Methodus* che definiremmo non propedeutico-metodologici (cos'è la storia) né tematici (applicazioni dello studio della storia) bensì pedagogici (a cosa serve, e cosa insegna la storia): il III (*De locis historiarum recte instituendis*), dedicato come detto sopra all'applicazione del metodo giuridico dei *loci communes* allo studio della storia; il IV (*De historicorum delectu*), dedicato al giudizio degli storici; e il V,

cour de Parlement, & Conseiller du Roy en son privé Conseil. Par I. Bodin Angevin, A Paris, Chez Jacques du Puys, Libraire Juré. À la Samaritaine, M.D.LXXXII. Avec privilege du Roy, ff. a ij r-v.

⁵³ Per ulteriori approfondimenti su questo tema si veda Melani (2006), pp. 95-96.

dedicato ai metodi di valutazione e comprensione degli argomenti delle opere storiche in cui, usando il consueto lessico giuridico, si affronta il tema del *De recto historiarum iudicio*. Leggiamone l'*incipit*.

Locus hic postulare videtur ut de recto historiarum iudicio dicamus. Si enim ea fuisset in iis, in quibus summa esse debuerat opinio veritatis ac fides; nihil erat cur de historia dubitare, aut assensionem cohibere oporteret: sed quoniam tanta est historicorum inter ipsos discrepantia, ut non modo alii ab aliis, verumetiam a se ipsi plerunque vel studio, vel animi aegritudine, vel errore dissideant: statuendum nobis est in universum quae qualisque sit omnium, aut maxime illustrium populorum natura, ut historiarum veritatem iustis ponderibus examinare, ac de rebus singulis rectius iudicare possimus. Atque id paulo aliter faciendum nobis est, quam Diodorus, Volaterranus, Caelius, Sabellicus, Boëmus; qui de populorum variis legibus, religionibus sacrificiis, epulis, institutis, levissime scripserunt, de quibus tamen, quod in infinita sunt varietate, ac paulo momento per sese vel principum arbitrio mutabilia, nihil certum statui potest. Quaeramus igitur illa quae non ab hominum institutis, sed a natura ducuntur, quoque stabilia sunt, nec unquam nisi magna vi, aut diuturna disciplina mutantur; & mutata nihilominus ad pristinam redeunt naturam. Quo de genere nihil a veteribus scribi potuit, cum regionum ac locorum, quae non ita pridem patuerunt, penitus essent ignari: sed tantum quisque assecutus est quantum probabili conjectura potuit⁵⁴.

Il punto di partenza del capitolo V della *Methodus* è dunque la considerazione della necessità di emendare (rendere cioè *rectius*) il giudizio erroneo, la valutazione o la conoscenza sbagliata che di certi fatti ed eventi si può avere in quanto si è indotti ad averle dalla malafede o parzialità o ignoranza dei differenti storici, e conseguentemente dai contenuti delle loro opere (*rectius iudicare possimus*).

Si parte cioè dal presupposto che la verità è una (*summa [...] opinio veritatis ac fides*), e che non ammette opinioni (*nihil [...] cur de historia dubitare*), e questo è uno dei presupposti (su cui non è il caso di soffermarsi più di tanto) della visione bodiniana della storia non come arte del dire ma come scienza della verità, dello storico non come oratore (avvocato) dei personaggi ma come giudice dei fatti⁵⁵, che lo aveva portato, nel capitolo IV dedicato agli storici, a prediligere lo stile asciutto e la franchezza di Cornelio Tacito rispetto a Tito Livio tra gli Antichi, l'informazione e la conoscenza dei fatti di Francesco Guicciardini rispetto allo stile letterarieggiante di Paolo Giovio tra i

⁵⁴ Bodin (1951), p. 140a, 1444.

⁵⁵ Cfr. Melani (2006), pp. 122-124, p. 191, e pp. 203-204.

Moderni. Del resto, proprio valutando i meriti storiografici di Guicciardini – che Bodin riteneva il migliore storico di tutti i tempi, quasi il modello dello storico perfetto in grado di unire la saggezza degli Antichi alle conoscenze dei Moderni⁵⁶ – aveva affermato che «est autem mirum in eo studium veritatis inquirendae. Nihil enim temere, sed omnia necessariis argumentis confirmat. Fertur enim epistulas, decreta, foedera, conciones, ex ipsis fontibus hausisse & expressisse. Itaque frequenter occurrit illud LOCUTUS EST IN HAEC VERBA: aut si verba ipsa defuerint, LOCUTUS EST IN HANC FERRE SENTENTIAM»⁵⁷. Si tratta, lo si noti anche dal lessico, di una verità di tipo giudiziario, una verità che nella mentalità di un giurista doveva tendere alla migliore approssimazione al vero, una sorta di verità assoluta, da ricercare tramite indagine, *inquisitio*, e basata sulla ricerca e sullo studio delle fonti. Sia l'*inquisitio* (fase procedurale del processo penale) che il ricorso al termine *fonti* (che il contemporaneo François Baudouin, anch'egli autore di un testo di teoria storiografica applicata al Diritto, il *De institutione historiae universae et eius cum iurisprudencia coniunctioe prolegomenon Libri II*, Parigi, 1561, aveva inaugurato nella sua applicazione alla storia attraverso l'immagine mitologica di Callirohe, semidea fluviale che vide trasformate le sue lacrime in sorgente, per l'appunto *fons*) fanno infatti parte di quel complesso tessuto non solo metaforico ma anche epistemologico che, nella visione bodiniana della storia, associano il ruolo dello storico (e del lettore di storie) al giudice, la verità storica alla verità giudiziale⁵⁸.

La verità veniva dunque messa in pericolo dall'intenzionalità interessata (*studium*) o dalla cattiva disposizione d'animo (*animi aegritudo*) degli storici, una sorta di bifronte malafede troppo disposta a travisare in bene o in male, ma anche talora da ignoranza (*error*), che fanno sì che sui medesimi argomenti si dicano spesso cose diversissime e confliggenti (*non modo alii ab aliis, verumetiam a se ipsi plerunque [...] dissideant*). È probabile che Bodin non associ qui all'errore, a differenza che alla malafede, un connotato etico. Si potrebbe pensare che invece, visto il suo rapporto dinamico e non di incondizionata accondiscendenza verso l'autorità degli Antichi (la questione del

⁵⁶ Di lui infatti affermava che «in scribenda historia iudicio gravissimorum virorum suos aequales (atque haud scio an veteres quoque historicos) superavit»: Bodin (1951), p. 136a, 12-15.

⁵⁷ *Ibi*, p. 136b, 3-11.

⁵⁸ Per questi due aspetti ci sia consentito ancora un rimando a Melani (2006), rispettivamente pp. 83-84, e pp. 49-50.

rapporto di Bodin con gli Antichi, in generale, è diremmo di non sudditanza, la sua visione del mondo e del tempo storico ‘ciclico-progressiva’⁵⁹, il suo atteggiamento include nella volontà di mettere in guardia il lettore dagli errori degli storici anche quella serie di conoscenze che – come alcune fondamentali tecnologie del suo tempo⁶⁰ – erano ignote agli Antichi soprattutto in ambito geografico, in un atteggiamento per così dire vespuciano⁶¹. Occorre fare, sostiene Bodin, qualcosa di innovativo, che gli Antichi (*nihil a veteribus scribi potuit*), non per la loro malafede, ma appunto per la loro ‘ignoranza geografica’ (*regionum ac locorum [...] penitus essent ignari*) non potero-no fare, se non nei limiti in cui ciascuno di essi fosse capace di fare attraverso un ragionamento plausibile (Bodin inaugura un termine logico di applicazione anche giuridica in un’accezione ancora oggi facente parte del lessico storiografico: *probabilis conjectura*).

Il successivo passo compiuto da Bodin nella direzione del tentativo di superare i limiti dell’incertezza che deriva ai lettori di storie da questa serie di fattori, trasformando la *probabilis conjectura* in *rectum iudicium*, è di fondamentale importanza: egli ritiene, e questa è una matrice del suo pensiero che finora non è stata accuratamente ricostruita (soprattutto nella parte che riguarda la possibilità per lui di accedere a un dibattito sugli usi e funzioni della storia, se questo era in corso)⁶², che esista un *substrato* pregresso alla storia (una sua

⁵⁹ Cfr. *ibi*, pp. 11-12.

⁶⁰ Esemplare dell’atteggiamento di Bodin nei confronti del rapporto Antichi/Moderni è in questo senso la sua concezione della conquista tecnologica della stampa rispetto al manoscritto: «una typographia cum omnibus omnium veterum inventis certare potest», Bodin (1951), p. 228a, 35-37.

⁶¹ Pare di poter dire che Bodin conoscesse di Vespucci entrambi i più importanti testi a stampa: sia il *Mundus novus*, derivato dalla sintesi delle sue esperienze di navigazione e in cui veniva espressa la posizione critica nei confronti della tradizione tolemaica che portava l’autore a sostenere che le terre da lui visitate appartenessero ad un nuovo continente (ignoto agli Antichi) e non all’Asia; sia la versione latina della lettera a Piero Soderini, nota come *Quatuor navigationes*. Nel capitolo X e conclusivo della *Methodus (De historicorum ordine & collectione)*, infatti, sorta di bibliografia di opere raggruppate e suddivise per temi e generi storiografici, egli includeva tra gli *Historici Æthiopum, Indorum, Americorum & omnium pene Africa populorum*, sia «Clar. 1501 - Alberti Vespucci navigationum epitome», sia «Clar. 1497. Americi Vespuccii navigationes IIII»: Bodin (1951), p. 259b, 42-45. L’errore nell’ortografia del nome proprio di Vespucci era abbastanza frequente, e occorreva, ad esempio, anche nella *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, per cui cfr. Petrella (2004), p. 444 e nota.

⁶² Il testo di riferimento per lo studio delle diverse correnti di teoria storiografica che si incontrarono e scontrarono a cavallo tra Quattro e Cinquecento resta ancora il

verità immutabile e data, certa), e che questo *substrato* sia individuabile nella natura degli uomini (in quanto immutabile: *stabilia*), non nella loro storia intesa come successione di azioni e costruzione di istituti e forme organizzative (*illa quae non ab hominum institutis, sed a natura ducuntur, quoque stabilia sunt, nec unquam nisi magna vi, aut diuturna disciplina mutantur; & mutata nihilominus ad pristinam redeunt naturam*). Una natura umana, dunque, non di ascendenza etica, filosofica, ma di natura biologica, organica, diremmo oggi: cioè, secondo i parametri allora in voga, geografica (latitudini/longitudini; e conseguentemente climi, con la variabile corografica dell'assetto dei territori) e medico/fisiologica (con un rimando alla teoria ippocratico-galenica degli umori)⁶³.

Come vedremo in conclusione, sarà questo non solo il tema del capitolo V della *Methodus* ma, nella sua formulazione più celebre e raffinata, questa impostazione verrà ripresa nel ben noto capitolo 1 del libro V dei *Six Livres de la République*, dedicato *Du reiglement qu'il faut tenir pour accommoder la forme de République à la diversité des hommes*: nel corso di un decennio, in sostanza, il pensiero bodiniano arriverà a compiersi intorno al tema dell'uso politico della storia, e i termini in cui si elabora questo parametro, sono dettati per l'appunto in questo capitolo della *Methodus*⁶⁴. In estrema sintesi, la teoria bodiniana dei climi come espressa in questa sua prima formulazione si basa sulla forza di attrazione delle latitudini (e, in misura minore, delle longitudini).

Nella parte introduttiva al capitolo V della *Methodus*, Bodin ammette che anche gli Antichi percepirono questo discrimine tra gli uomini di diversa origine, ma lo fecero cercando di collocare geograficamente i punti cardinali, e assegnando a ciascuno di essi una popolazione (così Aristotele come Tolomeo). Si trattava, evidentemente secondo Bodin, di un errore: non solo è impossibile o molto difficile comprendere come i punti cardinali possano nelle loro teorie influire sulla natura umana e sui costumi (con quale rapporto di dipendenza, o di interconnessione)⁶⁵. Del resto Aristotele, ad

fondamentale testo di Cotroneo (1971), che analizza un'enorme messe di testi da un punto di vista eminentemente filosofico (retorico).

⁶³ Se ne veda ora una vivace e dettagliata descrizione in Arikha (2009) pp. 19-79.

⁶⁴ Si veda, per una più ampia trattazione del tema nella *République*, Melani (2011b), pp. 215-218.

⁶⁵ Cfr. Bodin (1951), p. 140b, 18-28: «Tradunt igitur veteres uno fere consensu, homines ad Aquilonem positos corpore quidem majores ac robustiores; ad meridiem vero imbecilliores, aliis tamen ingenio praestare. Id autem usu diuturno compertum, propterea quod facilis est ejus rei animadversio: sed quousque vis illa Septentrionum &

esempio, considerava barbari i costumi delle genti dell'estremo nord come dell'estremo sud⁶⁶. Ma è secondo lui errata anche la tendenza di Tolomeo e di altri autori antichi a far discendere questo tipo di dipendenza dallo zodiaco, ovvero dai differenti influssi degli astri sugli uomini nati o vissuti a differenti latitudini terrestri⁶⁷.

In questa prima formulazione, rispetto a quella elaborata dieci anni più tardi nella *République*, il suo ricorso alla teoria galeniana degli umori è più dubbioso: egli qui, come di seguito in quella sede, già contestava il legame di *necessità* tra climi e animo umano, ma era più netta la sua contestazione a Galeno, a cui pareva attribuire una dipendenza necessaria del carattere dagli umori, e quindi una sua connessione inscindibile con i climi. Egli proponeva invece di integrare la variabilità di tali elementi della natura umana con l'influsso dei climi e con l'azione (anche climatica) dei rilievi e in generale della corografia e addirittura della biologia vegetale (alimentazione), e sosteneva l'idea, proposta da Platone nel libro V delle *Leggi*, di integrarlo con l'idea di una necessaria ed efficace azione dell'uomo (politico) nel mutare ed eventualmente correggere alcuni aspetti della natura umana⁶⁸. In quella futura sede, invece, egli riscontrava l'evoluzione che, rispetto all'originaria teoria ippocratica, Galeno aveva compiuto integrandola con la teoria aristotelica delle quattro cause e, di fatto, riconosceva più peso a Galeno e meno all'azione umana⁶⁹. Nel passaggio dalla teoria (storica) alla pratica (politica), e non meno, forse, nel mutamento di congiuntura storica in cui i due testi di Bodin erano nati, determinato dalla svolta della strage della notte di San Bartolomeo, evidentemente la sua fiducia nella capacità

Austri pertineat: quid ortum & occasum finiat, quidve de moribus ac insita cuique natura sentiendum sit, difficile dictu est, eoque difficilius quod nullus est qui in tantis tenebris facem praetulerit».

⁶⁶ Cfr. *ibi*, p. 140b, 31-35: «Aristoteles in quaestionibus aequae barbaros esse, qui aestu, atque ii qui frigore nimio rigent: quae superioribus valde repugnare videntur. Nam quomodo ingeniosi sint Australes & barbari?».

⁶⁷ Cfr. *ibi*, p. 140a, 51-54: «Ptolemaei ac veterum errores confutabimus, qui mores populorum ad Zodiaci partes, quas cuique regioni tribuunt, referri putant oportere».

⁶⁸ Cfr. *ibi*, p. 140b, 5-17 «falsum est enim quod Galenus & Polybius affirmant; aëris temperiem necessario nos immutare. Magnam quidem vim ad immutandos animos habere, necessitatem tamen non adferre argumento fuit Acharnasis Scytha. Atque ad hanc locorum varietatem referre debemus ea quae Plato libro quinto de legibus scribit, alios aliis meliores ac deteriores effici ex ipsa locorum varietate quos propterea legibus saepe contrariis ac repugnantibus moderari necesse est: eam quoque dissimilitudinem ab aquis & aëre, tum etiam a ciborum varietate manare».

⁶⁹ Per un'analisi di questo punto cfr. Melani (2011b), p. 217.

di un sovrano di comprendere e adattare il suo governo alla natura dei suoi sudditi era alquanto scemata.

Partendo da questi presupposti, Bodin affermava che occorre suddividere l'emisfero settentrionale (l'unico abitato, sopra la zona equatoriale, secondo i geografi antichi) in quattro parti, e definire queste ultime diversamente da come avevano fatto Strabone e Tolomeo⁷⁰. Questa serie di errori degli Antichi, che Bodin attribuisce loro come detto senza timori reverenziali (affermando, tra l'altro, che «non ita pridem compertum est antiquos vehementer in eo lapsos esse»)⁷¹ meritava secondo lui di essere confutata, e una volta fattolo sarebbe stato possibile analizzare i differenti caratteri delle popolazioni a partire da una complessa serie di elementi che costituisce, potremmo dire, la sua griglia concettuale per la lettura e la comprensione dei differenti caratteri umani, o meglio, delle differenti connotazioni della natura umana: latitudini, ambiente, azione dell'uomo⁷². Ciò fatto, una volta cioè stabilito secondo quali parametri concepire gli individui di cui le storie narrano, le basi saranno poste per la comprensione della maggior parte delle opere storiche e, più in generale e anzi più in profondità, si sarà compiuta un'opera fondamentale, anzi la più necessaria alla comprensione della storia universale. Ma – Bodin ci tiene a precisarlo per distinguere, in questa sede più che altrove, tra la conoscenza di questi tratti caratterizzanti delle differenti popolazioni e si potrebbe dire sottostanti ai singoli eventi, e fenomeni e loro narrazioni – è chiara la volontà dell'autore di ribadire che le caratteristiche così apprese dei differenti uomini non sono assolute e imm modificabili, *necessarie* (come sosteneva Galeno), e che sia la volontà divina che l'azione umana possono sempre mutarle⁷³.

⁷⁰ Cfr. Bodin (1951), p. 140b, 36-43: «ut planius intelligi possint, constituamus quatuor hujus hemispherii fines: Austrum in aequatoris circulo, Septentriones in vertice poli, ortum in insulis Molocarum, occasum in insulis Hesperidum. Strabo aliter: Indos in ortu, Celtas in occasu, Scythas in Septentrione, Aethiopes in Austro collocavit: Ptolemaeus ab illa partitione non longius discessit».

⁷¹ *Ibi*, p. 140b, 43-45.

⁷² Cfr. *ibi*, p. 140a, 44-50: «Primum igitur explicabimus naturam populorum qui ad Septentriones & Austrum positi sunt: deinde eorum qui ad ortum & occasum: post etiam propria loca, montana scilicet, palustria, ventosa, quieta. Tum quanta vis inest in disciplina ad immutandum hominum naturam».

⁷³ Cfr. *ibi*, p. 140a, 54-b, 5: «quibus intellectis ac perceptis, magnam partem historiarum intellectam perceptamque fore confido. Atque haud scio an ulla disputatio magis ad universam historiarum cognitionem & incorruptum earum judicium necessaria videatur. Sed imprimis illud statuo, nullam esse locorum aut caelestium syderum tantam vim, quae necessitatem sit allatura (quod ne cogitare quidem fas est) ab iis tamen homines sic affici, ut naturae legem nisi ope divina, aut diuturna disciplina superare non possint».

Fatte queste premesse, Bodin stabilisce una divisione cosmografico/matematica della terra, applicando con esattezza matematica (di ascendenza tolemaica) la scala geografica alla narrazione storica, secondo un'idea fortemente condivisa tra i suoi contemporanei⁷⁴ come testimoniato, ad esempio, nel celebre passo dedicato da Francesco Guicciardini agli influssi delle scoperte geografiche sul mondo del sapere cinquecentesco, e in particolare sull'eredità delle conoscenze geografiche degli Antichi, sul legame tra le loro suddivisioni del globo su base matematica (collegate alle suddivisioni del cosmo) frutto di «ingegno e considerazioni meravigliose», e sulla loro integrazione con le acquisizioni dei Moderni⁷⁵. Anche se, rispetto alla lettura dell'amato storico fiorentino, Bodin appare meno innovativamente 'vespucciano' e, in funzione della strutturazione del suo discorso, pare alludere all'esistenza di zone torride e inabitabili sebbene non per questioni 'cosmografiche' – vale a dire per l'esistenza di una zona torrida sotto la linea dell'«Equinoziale», come sostenuto da Tolomeo e ormai confutato dall'esperienza e dagli scritti di Vespucci accolti implicitamente nella pagina di Guicciardini – bensì per questioni 'corografiche' (presenza di rilievi, paludi, deserti) all'interno delle tre fasce climatiche dell'emisfero settentrionale (misurata ciascuna in 30 gradi di latitudine)⁷⁶.

Il clima (che dipende dalle latitudini terrestri) influenza fauna e flora, e quindi il tratto fisico dell'uomo, il corpo, e questo i costumi: è dunque attraverso la guida dei climi, cioè della cosiddetta 'storia naturale' che, comprendendo i costumi degli uomini, si può condurre il lettore agli auspicati *recta historiarum iudicia*. Bodin parte infatti dalla considerazione che l'intelletto dipende dalla forma del corpo e, citando Aristotele (il VII Libro della *Politica*), li lega attraverso una

⁷⁴ Si veda su questi temi Lestringant (1985 = 1993), pp. 277-290 (e in particolare le pp. 281-283).

⁷⁵ Cfr. Guicciardini (1971, vol. I), pp. 589-590: «dividendo similmente quella e il circuito della terra con una linea cadente perpendicolarmente sotto i poli, in latitudine di gradi trecento sessanta: di maniera che dal polo nostro al polo meridionale posono distanza di gradi cent'ottanta, e da ciascuno de' poli alla linea equinoziale gradi novanta». Di alcuni dei presupposti e portati culturali del capitolo in questione (VI, 9) della *Storia d'Italia* ci siamo occupati in Melani (2011c), pp. 85-105.

⁷⁶ Cfr. Bodin (1951), p. 141a, 38-48: «Ut igitur veterum errores fugiamus, triplicem regionem ab Aequatore ad Polum, quae nonaginta partibus constat, aequali ratione complectemur, sic tamen ut XXX. partes calori, totidem frigori tribuamus: restabunt triginta temperatissime regionis in qua commode beateque vivi possit, praeterquam in iis locis quae vel praeruptis montibus aspera, vel paludibus immersa, vel ariditate deserta, vel aquarum aut soli vitio perniciosa & infrugifera sunt». Su questi temi si veda Lestringant (1982 = 1993), pp. 255-276.

relazione *e contrario*: quanto più grande e forte il corpo, tanto minori le capacità dell'intelletto⁷⁷.

Il punto di collegamento tra queste due istanze sta come accennato nella teoria galeniana degli umori: i fattori climatici influenzano le quantità e le combinazioni umorali. I corpi celesti influenzano gli «elementi» del mondo sublunare (aria, acqua, terra e fuoco), che a loro volta influenzano i corpi degli uomini, influenzando il sangue (che contiene gli umori secondo le teorie di Ippocrate e Galeno), che influenza lo spirito (in quanto in esso contenuto), che influenza a sua volta l'anima, che influenza infine la mente, contenuta in quest'ultima. Per questo, sostiene Bodin, nelle regioni estreme, dal clima per così dire squilibrato, gli uomini sono più inclini ai vizi: il loro spirito manifesta, attraverso il vizio, uno squilibrio che si potrebbe dire di ordine morale, conseguenza ultima, nel processo di influenze appena descritto, dello squilibrio ambientale e climatico di quelle stesse zone in cui vivono⁷⁸. La metafisica (latitudini) determina in sostanza la fisica (ambiente, natura, uomini) che determina a sua volta l'etica (anima e spirito) nel complesso procedimento di delineazione della natura umana, declinata nei caratteri delle singole popolazioni. La fisiologia del corpo (la bile nera, ad esempio, comporta aggressività e tendenza al vizio, ma le combinazioni sono disparate) determina attraverso gli umori influenzati dal clima i caratteri di determinate popolazioni.

Appoggiandosi a Galeno, che attribuisce per l'appunto valore 'qualitativo' di natura etica ai singoli umori, trasferendo per usare le parole di Bodin le virtù degli umori dal corpo all'anima, questi

⁷⁷ Cfr. Bodin (1951), p. 145a, 9-20: «Atque haec de forma corporis, ex qua mores animi, & recta historiarum judicia colliguntur. Cum enim corpus & intellectus contrario modo afficiantur, quo major vis est hujus; eo minor est illius: & quo quisque plus intellectus; eo minus corpore viget, si modo sensus integri fuerint. Igitur planum est Australes intellectu, Scythas corpore prestare. Id enim Aristoteles libro septimo de Republica innuit; homines robustos & animosos, minus ingenio valere, nec Rempublicam recte moderari». In *Politica*, VII, 1, 1-5, la lettera (se non il senso recondito) del discorso di Aristotele è lievemente discosta dalla resa che ne dà Bodin e il filosofo, basandosi sulla distinzione dei beni in esterni, del corpo e dell'anima, afferma che esiste una gerarchia di importanza tra di loro e che è preferibile eccellere negli ultimi, piuttosto che nei primi.

⁷⁸ Cfr. Bodin (1951), p. 146b, 55-147a, 8: «sed multo magis ab inaequali humorum confusione: haec autem ab elementis inaequaliter affectis: elementa vi caelestium corporum agitantur. In elementis vero corpus humanum continetur, sanguis in corpore, spiritus in sanguine, anima in spiritu, mens in anima: quae tametsi est ab omni concreatione libera, contagione tamen ex illa cohaerentia plurimum afficitur. Ita fit ut qui sunt in extremis regionibus, ad vitia procliviores sint. & quemadmodum atra bilis non aliter a sanguine, quam fex a vino divellitur: ita perturbationes animi, quae ab atra bile proficiscuntur, tenacissime haerent».

stabilisce dunque una griglia di massima per la comprensione delle caratteristiche dei differenti popoli, spiegando anche gli effetti delle quantità dei singoli umori che, per quanto detto sopra, si possono per così dire assegnare ad intere popolazioni (nate e cresciute nelle medesime condizioni ambientali). Questo pericoloso meccanismo generalizzante, attenuato soltanto da quanto detto sopra sull'impossibilità di considerare le due sfere legate da un'interconnessione *di necessità*, necessita talora di essere opportunamente retro-interpretato, per giustificare o scardinare considerazioni di ordine morale generale nei confronti di determinate popolazioni, come – era facile aspettarselo da un autore non certo immune da entusiasmi 'nazionalistici' – nel caso del celebre motteggio della supposta 'leggerezza' (*levitas*) dei Galli che, grazie al soccorso dell'etimologia, Bodin corregge in temerità (*temeritas*)⁷⁹.

Si trattava di luoghi comuni diffusissimi tra gli Antichi e tra i Moderni⁸⁰ che, come l'altro celebre detto di Cesare (a questo collegato), che i Galli in battaglia sono al primo impeto più che maschi, al secondo meno che femmine⁸¹, occorre talvolta (in caso non fossero veri) scardinare: per farlo, sostiene Bodin dopo aver delineato questo complesso procedimento di influssi e dipendenze, si era ormai indicato il metodo⁸².

3. *Punti di partenza: suggestioni e approssimazioni*

All'interno di questo ambito per così dire sperimentale dell'applicazione della storia, la considerazione che Bodin ci offre è, cosa non

⁷⁹ Cfr. *ibi*, p. 155b, 13-26: «nam Galenus cum humorum virtutes a corpore ad animum transfert, flavae bili prudentiam tribuit, atre constantiam, sanguini laetitiam, pituitae mansuetudinem. Ex quibus inter se confusis infinita varietas conflatur. Iidem humores si abundare, aut aduri, aut labefactari coeperint. In contraria vitia inclinant. Quo fit ut flava bilis abundans in temeritatem prorumpat, adusta in phrenesim. Praeceptis igitur & nimia celeritas in agendo consilii inimica, fecit ut Galli leves appellarentur. Sed cum levitas nihil aliud sit quam in dictis & factis inconstantia quaedam, profecto temeritas debuit, non levitas appellari».

⁸⁰ Cfr. *ibi*, p. 155a, 28-31: «Sed cum alii ab aliis, & secum ipsi saepe dissentiant, in eo tamen omnes praeter D. Hieronymum conveniunt, Gallos esse leves».

⁸¹ Della cui tradizione durante l'epoca delle Guerre d'Italia (1494-1559) ci siamo occupati in Melani (2011, vol. 2), pp. 439-476.

⁸² Cfr. Bodin (1951), p. 155a, 24-28: «quae singula si persequar infinitus sim. Satis est digitorum ad fontes intendisse. Ut quid de universa populorum omnium historia iudicandum sit, verius ac melius intelligatur».

inusuale, incentrata sull'idea che il livello speculativo raggiunto sinora non è sufficiente, e dunque il capitolo non è limitato a una funzione ricognitiva (consultiva) ma, diremmo, normativa: si dettano i parametri per il miglioramento di un ambito fondamentale della conoscenza dell'uomo e del suo passato. È dunque particolarmente importante il fatto che qui, come in non molti altri casi nella *Methodus*, egli offra una sorta di bibliografia *e contrario* degli autori che non si sono occupati del tema, o meglio che se ne sono occupati da una prospettiva sbagliata o insufficiente, inaffidabile («levissime»)⁸³: «Diodorus, Volaterranus, Caelius, Sabellicus, Boëmus». Si tratta di autori uniti, nel giudizio di Bodin, dai temi trattati, cioè dal fatto di essersi occupati non di una sola ma di diverse popolazioni, e non dei singoli eventi ed accadimenti (soprattutto, come consueto, di ordine politico-militare), bensì di usi e costumi, statali e religiosi, di varie genti («de populorum variis legibus, religionibus sacrificiis, epulis, institutis, [...] scripserunt»), temi assai complicati per la loro multiforme complessità («in infinita sunt varietate») e mutevolezza («mutabilia»), e di cui pertanto era difficile discutere con obiettivo senso della verità («nihil certum statui potest»). Ma di che autori si trattava? Chi, secondo Bodin, aveva tentato, seppur invano, questo tipo di approccio che era ora possibile correggere ed integrare? L'identificazione degli autori citati, senz'altro complicata dalla mancanza di un'edizione critica del testo della *Methodus*, che sarebbe un'impresa fondamentale per lo studio del pensiero storiografico cinquecentesco⁸⁴, è in alcuni casi complessa, ma forse non impossibile. Tentiamola.

Per due di essi non necessitano particolari sforzi, soprattutto tenendo conto del contesto generale (un'opera di metodologia storica: la *Methodus*) e particolare (una sezione dedicata allo studio dei tipi e dei caratteri delle differenti popolazioni: il capitolo V). Il nome di «Diodorus» è senz'altro associabile a Diodoro Siculo, e quello di «Sabelli-

⁸³ Cfr. R. Estienne, *Dictionarium Latinogallicum, Thesaurus nostro ita ex adverso respondens, ut extra pauca quaedam aut obsoleta, aut minus in usu necessaria vocabula, & quas consulto praetermisimus, authorum appellationes, in hoc eadem sint omnia, eodem ordine, sermone patrio explicata*, Lutetiae, Ex officina Rob. Stephani typographi Regii, M.D.XLIII. Cum gratia & privilegio regis, ad vocem *Levis*, & hoc leve, prima brevi, p. 403: «Author levis, A qui ne fault fier, Qui n'est point a croire».

⁸⁴ A dimostrazione della rilevanza del passo nella storia della metodologia storiografica, e a giustificazione del presente tentativo di individuarne per la prima volta gli autori citati, valga il fatto che esso è riportato e analizzato in Greco-Monda (2006), p. 170.

cus» a Marco Antonio Coccio Sabellico. Si tratta degli unici due storici del gruppo, suddivisi, come non di rado nel testo bodiniano, tra antichi (l'uno) e moderni (l'altro). La *Bibliotheca historica* di Diodoro aveva avuto in epoca moderna una traduzione latina e una tradizione umanistica prima ancora di una tradizione greca, e, insieme alla sua periodizzazione (concepita dall'autore come una storia universale dalle origini del mondo alle campagne di Cesare), era per così dire giunta a rappresentare una storia quasi completa del mondo classico, e questa era forse stata una delle chiavi del suo ragguardevole successo editoriale nel corso del Cinquecento: Bodin ne considerava qui (pur evidentemente nella non eccessiva approvazione) le ampie sezioni dedicate a popolazioni 'forestiere' che Diodoro vantava di aver conosciuto nei suoi viaggi in Europa e in Asia⁸⁵. Non a caso egli lo inseriva, nel capitolo-bibliografia conclusivo della *Methodus* (cap. X), tra gli «Universalis historiae scriptores», mostrando peraltro di conoscere le vicissitudini filologiche inerenti la tradizione del testo⁸⁶.

Tra gli storici universali, nella stessa sezione del capitolo X, compariva anche l'opera dell'unico altro storico del gruppo qui citato, Marco Antonio Coccio Sabellico («Sabellicus»): le sue *Enneadi* rappresentano del resto anch'esse una storia universale, dalle origini del mondo al tempo presente (cioè, alla data di pubblicazione: 1504),

⁸⁵ Le traduzioni latine della *Bibliotheca Historica* sono tre, tutte di enorme successo: la prima (limitata ai primi cinque libri) è opera di Poggio Bracciolini (prima ed. Bologna, Balthazar Azoguidus, 1472), ed ebbe 15 edizioni tra Bologna, Venezia, Parigi, Basilea, Lione fino alla fine del sec. XVI; la seconda (limitata ai libri XVI-XVII), opera di Angelo Cospi (prima ed. Vienna, Hieronymus Vietor, 1516), ebbe 10 edizioni tra Vienna, Venezia, Basilea, Parigi, Lione; la terza (limitata ai libri XI-XIV), opera di Jacopo da San Cassiano, fu pubblicata per la prima volta a Basilea, Heinricpetri, nel 1548 ed ebbe in totale 5 edizioni (tra Basilea e Lione): cfr. Cortesi-Fiaschi (2008, vol. I), ad vocem *Diodorus Siculus*, I. *Bibliotheca historica*, pp. 414-419. La prima edizione del testo greco, a cura di Henri Estienne, vide invece la luce a Parigi soltanto nel 1555. Per la concezione dell'opera e la ricezione del testo si vedano almeno Momigliano (1949), pp. 924-925; Zecchini (1978), pp. 13-20; Id. (1987), pp. 43-52. Sul ruolo dell'osservazione diretta, cfr. Ambaglio (1995), in particolare le pp. 59-82 (*Geografia ed etnografia*) dove si afferma che, nonostante i viaggi di Diodoro in Europa e Asia non siano attestati, il fatto che egli sostenga – sul modello di Strabone – di averli eseguiti come fattore di affidabilità della propria narrazione («come Strabone, sostiene di aver visitato in gran parte Europa e Asia, [...] anche se i suoi viaggi non sono attestati, e anzi solo di fantasia»), «non cancella, ma addirittura amplifica la consapevolezza dell'esistenza per lo storico di un problema conoscitivo dei teatri degli eventi, che in una storia universale assume dimensioni formidabili» (*ibi*, p. 59).

⁸⁶ Cfr. Bodin (1951), p. 254b, 11-15: «CLAR. ANNO CHRISTI. 40. – Diodori Siculi bibliotheca, universalis historiae, maxime illustrium populorum, ab ultima Aegyptiorum memoria usque ad Caesarem. de libris XL. extant XV.».

non a caso aggiornate in alcune edizioni postume⁸⁷. Secondo quanto sostenuto dall'umanista protestante piemontese Celio Secondo Curione nella prefazione all'edizione basileese dell'*Opera omnia* di Sabellico (occupata per la massima parte dalle pagine della sua opera principale) si trattava di un testo, le *Enneadi*, in cui, secondo i parametri del buon oratore ciceroniano (il testo cita letteralmente *De oratore*, II, 63-64), l'attenzione all'uso della storia non era soltanto nella ricostruzione degli eventi, bensì anche delle modalità, e cause degli eventi stessi, modi di vita e atti dei protagonisti, e nell'uso di un confacente e bello stile piano di scrittura⁸⁸.

Tra le varie tipologie di scrittura storiografica, anche l'umanista piemontese – che aveva stima di essere tutt'altro che ignaro in materia, al punto che sarebbe stato scelto come traduttore latino di una delle più celebri storie monografiche del Cinquecento, la *Storia d'Italia* di Guicciardini⁸⁹ – sosteneva che Sabellico apparteneva a quella propria degli storici universali, e si riferiva, nell'affermarlo, non solo all'elemento della periodizzazione, dato che questi si occupava della storia del mondo dalle origini al presente, ma anche all'elemento della partizione geografica e tematica dell'opera, dato che, nelle sue *Enneadi*, erano trattati non soltanto gli eventi e i loro protagonisti, ma anche le differenti regioni e popolazioni⁹⁰.

⁸⁷ Cfr. *ibi*, p. 255a, 3-5: «CLAR. 1490. – M. Antonii Coccii Sabellici aenaedes XI. Historiae, ab orbe condito & his cohaerens synopsis Hedionis».

⁸⁸ Cfr. *Ad clementissimum et potentissimum Dei gratia Sarmatarum Regem, Sigismundum Augustum, Caelius Secundus Curio*, in M. Antonii Cocci Sabellici, *Opera omnia, ab infinitis quibus scatebant mendis, repurgata & castigata: cum supplemento Rapsodiae historiarum ab Orbe condito, ad haec usque tempora, pulcherrimo ac diligentissimo, in Tomos quatuor digesta: qui, quid contineant, adversa pagina indicabit: atque haec omnia per Caelium Secundum Curionem, non sine magno labore iudicioque confecta [...]*, t. I, Basilieae, Per Ioannem Hervagium, Anno M.D.LX., f. α 2 r: «In historia vero, consilia, deinde acta, postea eventus explicantur: neque solum quid actum, aut dictum sit, sed etiam quomodo, quo loco, quo tempore, & a quibus notatur: adduntur eventuum caussae omnes, vel casus, vel sapientiae, vel temeritatis: factorum item praemia & poenae ante oculos ponuntur: hominumque ipsorum non solum res gestae, sed etiam qui fama ac nomine excellant, tum cuiusque vita atque natura describitur. Haec autem omnia, genere orationis fuso atque tracto, & cum lenitate quadam aequabili, profluente».

⁸⁹ Pubblicata in due successive edizioni dallo stampatore lucchese Pietro Perna a Basilea: prima edizione in un volume *in folio*, 1566; seconda edizione in due volumi, *in 8°* (rivista e integrata di un indice dei luoghi), 1577.

⁹⁰ Cfr. *Ad clementissimum et potentissimum Dei gratia Sarmatarum Regem, Sigismundum Augustum, Caelius Secundus Curio*, f. α 2 r-v: «Verum enim, non omnis historia omnibus suis numeris absoluta perfectaque est. Sunt enim primum, qui sine ullis ornamentis monumenta solum temporum, hominum, locorum, gestarumque rerum, reliquerunt, cuiusmodi sunt Annales, quae nunc chronica vocantur. Sunt item qui vel paucorum

Il modo in cui Sabellico concepiva la propria narrazione era, secondo una modalità ‘proto-antropologica’ che gli studiosi fanno risalire al modello erodoteo⁹¹, quello di introdurre gli eventi attraverso una contestualizzazione geografico-spaziale, in cui si descrivevano luoghi e protagonisti, come (solo per fare un esempio tra i molti possibili) nel caso della seconda guerra punica, la cui narrazione iniziava con una descrizione di Cartagine e della conformazione del suo territorio, in cui si davano notazioni che, ove occorresse, sarebbero state valide per dedurre la natura dei cartaginesi, sebbene Sabellico (come nell’appunto mossogli da Bodin) non compisse alcun passo in tale direzione, e si limitasse a giustapporre i due livelli (territoriale e antropologico; storico-politico e militare)⁹².

Per altri autori compresi nella breve lista, non basta forse una conoscenza mediamente approfondita della letteratura cinquecentesca sull’alterità, e occorrono invece alcune parole, visto che si tratta di due opere importanti e non troppo note, che potrebbero aver suggerito a Bodin alcuni spunti in più rispetto a quelli da lui stesso riconosciuti loro. Il primo dei due, «Volaterranus», è nome umanistico latinizzato di Raffaele Maffei da Volterra, autore dei *Commentariorum urbanorum libri XXXVIII*, pubblicati a Roma nel 1506, e che avevano avuto notevole successo internazionale, compreso in Francia, dove – tra le altre – una bella edizione fu composta a Lione nel 1552 presso Sébastien Gryphe, editore specializzato in testi giuridici⁹³. Si tratta di un’opera che Bodin conosceva, ma che non considerava opera di storia, bensì, diremmo oggi, di ‘geografia storica’: nel capitolo X della *Methodus*, infatti, egli ne comprendeva l’autore non tra gli storici, bensì tra i «Geographistorici universales» insieme a Pausania di Cesa-

annorum, vel unius tantum gentis aut populi, aut principis res stylo complectantur. Qui vero res omnium ab orbe condito temporum, regionium, regum, & populorum, genere orationis toto tantisque rebus apto & concinno, posteritati mandaverit, praeter hunc unum Sabellicum, quem tuae Maiestati nunc mitto, nemo quod sciam, invenitur».

⁹¹ Cfr. Hodgen (1964), pp. 20-21.

⁹² Se ne veda l’esempio seguente in M. Antonii Cocii Sabellici, *Enneadis V. Liber IX*, in *Id., Opera omnia*, t. I, col. 1130: «Nec multis inde interiectis diebus Adrumeto, Lepti & alijs quibusdam locis receptis, Carthaginem versus castra movent. Erat Carthago velut in Chersoneso quadam sita, cuius cervix a mediterraneo assurgens latitudine patebat quinque & viginti stadiorum, longiore inde tractu discurrerat inter stagnum & mare».

⁹³ Abbiamo consultato l’edizione Raphaelis Volaterrani, *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri. Cum duplici eorundem Indice secundum tomos collecto. Item Oeconomicus Xenophontis, ab eodem Latio donatus*, Lugduni, Apud Sebastianum Gryphum, M.D.LII. Dell’editore Gryphe si veda il bel ritratto in Febvre-Martin (2000²), pp. 184-185.

rea e a Sebastian Münster⁹⁴. Del testo aveva del resto fatto menzione l'umanista spagnolo Juan Luis Vives nella sua opera pedagogico-enciclopedica *De tradendis disciplinis* (1531), definendone l'autore al servizio degli storici grazie all'immane raccolta di dati relativi all'uomo e al territorio⁹⁵.

I *Commentarii*, come affermato dal loro stesso autore, ripartivano i 38 Libri in 3 tomi: il primo (libri I-XII), che aveva per tema la geografia, era concepito sulla base di un aggiornamento della vecchia tradizione tolemaica con le principali acquisizioni 'moderne', e inseriva all'interno del quadro geografico la storia universale, suddivisa per aree sulla base di una partizione spaziale⁹⁶. Il secondo tomo (libri XIII-XXIII) aveva al suo centro quella che anche Vives considerava uno degli aspetti più peculiari dell'opera, l'antropologia: non quella che siamo abituati oggi a considerare come tale, ma una sorta di scienza dell'uomo studiata attraverso l'analisi degli aspetti eminenti (uomini illustri) in senso di lunghissima diacronia, di appartenenza a qualsivoglia luogo e popolazione, lingua e cultura, e disposta in ordine di importanza, a partire dai fondatori di 'ordini' e 'religioni', ai loro seguaci, ai profeti e santi e alle loro opere, agli uomini eccellenti in altre arti – dall'oratoria alla matematica al Diritto – e conteneva infine due Libri dedicati ai pontefici e agli imperatori⁹⁷. Il terzo tomo (libri XXIII-XXXVIII), era invece intitolato alla «filologia», ovvero ai principi e rudimenti delle differenti discipline («variarum artium rudimenta»): animali (XXIII-XXV), piante (XXVI), metalli (XXVII), per poi passare a temi etici (l'onesto, XXVIII; la giustizia,

⁹⁴ Cfr. Bodin (1951), 255a, 54-56: «CLAR. ANNO. CHR. 1500. – Raph. Volaterrani libri XXXVIII. quibus universam historiam cum geographia complexus est».

⁹⁵ Io. Ludovicis Vivis, *De tradendis disciplinis, sive De doctrina christiana*, L. V, in Id., *Opera*, t. I, Basileae, Per Nic. Episcopium Iunorem, M.D.LV., p. 510: «Raphael Volaterranus & in anthropologia, & in geographia multa de rebus gestis congerit, quae illius opera vehementer historiae prodeunt».

⁹⁶ Cfr. R. Volaterrani, *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*, Liber I, f. a2 v: «Primus Geographiam veterem continet ad insequentium temporum indicaturam interpolatam, ac divisam in commentarios XII. cum breviario antiquae recentisque historiae universi orbis provinciarum descriptae».

⁹⁷ Cfr. *ibi*: «Secundus tomus Anthropologiam habet hominum clarorum omnium temporum, linguarum, gentium libris IX. E quibus octo veteres comprehendunt. In uno autem hoc est XXI. Neoterici scribuntur, qui proximis seculis claruerunt, ac ante omnis ordinum & religionum institutores primi. Deinde Eorum professores & successores qui doctrina sanctitateque praecellunt. Deque operibus eorum. Post hos de reliquis qui caeteris in artibus proxime emicuerunt, ac primum in oratoria & poetica. Demum qui in mathesi & iuris scientia profecerunt, scriptitaruntque. Reliquis autem duobus libris Pontifices. Deinde Imperatores sommi».

XXIX; l'istituzione dei principi, XXX; la lode della fatica, XXXI; la modestia, XXXII); alle sette arti liberali, chiamate secondo la definizione di Marziano Capella *Scientiae cyclicae*⁹⁸, XXXIII; all'oratoria (XXXIV); alle scienze matematiche e fisiche (XXXV), mentre gli ultimi tre libri erano espressamente dedicati alle opere di Aristotele (XXXXVI-XXXXVIII)⁹⁹.

«Boëmus» è invece latinizzazione umanistica del nome dell'umanista ed ebraista tedesco Johann Boehme, autore di un testo dal titolo *Mores, leges, et ritus omnium gentium* che viene considerato la prima raccolta completa di usi e costumi dei differenti popoli: colui che gli studiosi moderni ritengono il precursore dell'antropologia cinquecentesca basata sul principio della collezione¹⁰⁰. L'opera vide la luce nel 1520 in due differenti edizioni, ad Augsburg (Augusta Vindelicorum) presso Sigismundus Grim e Marcus Vuirsung (*in folio*) e a Friburgo in Brisgovia presso Johann Faber (*in 8°*), mostrando fin da subito la sua doppia valenza di sontuosa ed onusta opera da gabinetto di lettura che sarebbe stata bene sugli scaffali della biblioteca di un colto curioso del tempo, e di opera più facilmente trasportabile ad uso ad esempio anche di studenti, professori, lettori non per professione. Ed è proprio in questa sua seconda veste più 'popolare' che l'opera ebbe un successo editoriale affatto notevole: tra il 1520 e il 1572 (data della seconda edizione rivista della *Methodus*), cioè nel periodo in cui l'opera sarebbe potuta capitare tra le mani di Bodin per essere citata in questa sede, il testo di Boehme contò infatti almeno 37 edizioni in 5 lingue, distribuite tra i maggiori centri editoriali europei (Anversa, Augsburg, Friburgo in Brisgovia, Lione, Londra, Parigi, Venezia)¹⁰¹.

⁹⁸ Cfr. Cristante (1987), p. 31.

⁹⁹ Cfr. R. Volaterrani, *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri*, Liber I, ff. a2v-a3r.

¹⁰⁰ Così il pionieristico lavoro di Hodgen (1964), pp. 131-143 (con due imprecisioni: si sostiene che l'autore fosse particolarmente apprezzato da Bodin, non citando il passo in questione, e se ne ignora la prima edizione *in folio*, di cui *infra*). La posizione ivi espressa riprende quanto già sostenuto in Hodgen (1953), pp. 284-294.

¹⁰¹ Una prima approssimativa indagine è stata qui condotta sulla base dei dati presenti nel catalogo meta-opac dell'Università di Karlsruhe (Karlsruher Virtueller Katalog - KVK), <http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk_en.html>. Si sono individuate due edizioni per il 1520 (Augsburg, Sigismundus Grim e Marcus Vuirsung, *in folio*; Friburgo in Brisgovia, Johann Faber, *in 8°*); un'edizione per il 1535 (Lione, eredi di Simon Vincent - Melchior e Gaspar Trechsel); tre edizioni per il 1536 (Friburgo in Brisgovia, Johann Faber - Franciscus Iustus; Parigi, Ambrosius Girault; Parigi, P. Sergeant); un'edizione per il 1537 (Anversa, Johann Steelsius - Johann Grapheus); due edizioni per il 1538 (Parigi, Jean Petit II et. al.; Anversa, Johann Steelsius - Johann Grapheus); due edizioni per il 1539 (Lione, Jean Barbou, e la traduzione francese dal titolo *Recueil de diverses histoires touchant les situations de toutes*

Il successo dell'opera non dovette risiedere, evidentemente, nell'originalità dei contenuti, che lo stesso autore e i molti editori consideravano una raccolta più che un autonomo trattato, bensì nell'idea, dichiaratamente strumentale per gli studiosi, di rendere agevole il reperimento di fonti 'etnografiche' sparse tra autori antichi e moderni – principalmente individuati come storici – ad appassionati, lettori e cultori di storia secondo un principio 'ciceroniano' di insegnamento morale della disciplina¹⁰². Nella lettera di dedica all'editore della

regions & pays contenuz en trois parties du monde, Parigi, Galliot Du Pré, che ebbe 12 successive edizioni: 1540, Anversa, Pierre Brilman - Antoine des Goys; 1542, Parigi, C. Langelier; Parigi, Poncet Le Preux; Parigi, Denis Ianot; 1543, Parigi, Gilles Corrozet; Parigi, Guillaume le Bret; 1544, Lione, Jean de Tournes; 1547, Parigi, Jean Ruelle; 1553, Parigi, Pasquier Le Tellier; 1558, Parigi, G. Thibout; Hieronimus de Marnef; e, successivamente alla data limite del 1572: 1577, Lione, Benoist Rigaud); un'edizione per il 1540 (Friburgo in Brisgovia, Johann Faber); un'edizione per il 1541 (Lione, Sébastien Gryphe); quattro edizioni per il 1542 (Anversa, Johann Steelsius - Johann Grapheus; e Venezia, Giovanni Antonio e Pietro Nicolini da Sabbio) comprese due edizioni della traduzione italiana *Gli costumi, le leggi et l'usanze di tutte le genti*, Venezia, Michele Tramezino, e un'altra, senza note tipografiche, attribuita a Francesco Lorenzini, che fu la prima ad integrare al testo una sezione sul Nuovo mondo, opera di Girolamo Giglio (la quale a sua volta ebbe quattro successive edizioni, tutte a Venezia: 1558, P. Girolamo Giglio, e compagni; 1560, Francesco Lorenzini; 1566, Domenico & Alvise Giglio; e, successivamente alla data limite del 1572: 1573, Domenico Farri); un'edizione per il 1555 (la traduzione inglese dei primi due libri, *The fardle of facions containing the auunciente maners*, Londra, John Kingstone e Henry Sutton); tre edizioni per il 1556 (due edizioni lionesi in latino: Antonius Vincentius; Jean de Tournes - Guillaume Gazeau, quest'ultima in 16°; e la traduzione spagnola, in cui compare anche la traduzione dell'aggiunta di Girolamo Giglio relativa al Nuovo mondo, *El libro de las costumbres de todas las gentes del Mundo, y de las Indias*, Anversa, Martin Nutius); un'edizione per il 1558 (Parigi, Hieronymus de Marnef); due edizioni per il 1561 (una ancora a Parigi, Hieronymus de Marnef; l'altra a Lione, Jean de Tournes - Guillaume Gazeau); un'edizione per il 1562 (Anversa, Johann Steelsius); un'edizione per il 1570 (Lione, Franciscus Perrinus, in 16°); un'edizione per il 1571 (Anversa, Johannes Withagius - Haeredes Ioannis Selsij). Inoltre, successivamente alla data limite che ci siamo posti come ultimo anno in cui Bodin avrebbe potuto prendere contatto con il testo, e fino alla fine del secolo, almeno altre tre edizioni videro la luce presso Jean de Tournes (Lione, 1582 e 1591; Ginevra, 1604); e un'altra edizione lionese vide la luce nel 1576 (B. Vincentium). Una nuova edizione pavese dal titolo *Orbis terrarum epitome* fu pubblicata nel 1596 (Pavia, Andrea Viano). Infine la traduzione tedesca, l'unica *in folio* come la prima edizione latina di Augsburg, vide la luce con il titolo *Historia moralis* (Frankfurt a. M., Bitsch, 1604).

¹⁰² *Io Boemi Aubani teutonici ad lectorem Praefatio*, in Johann Boehme, *Mores, leges, et ritus omnium gentium, per Ioannem Boemum Aubanum, Teutonicum, ex multis clarissimis rerum Scriptoribus collecti. Cum Indice locupletissimo*, Apud Seb. Gryphium, Lugduni, 1541, pp. 6-7: «Memorabiliores gentium mores, ritus, leges, locorumque ubi degunt situs, quos Historiae pater Herodotus, [...] & ex recentioribus nonnulli, [...] Antonius Sabellicus [...] alijque permulti clarissimi rerum scriptores in Commentarijs suis diffuse & ceu per partes celebrare: ut in uno libro conscriptos haberes, facileque quando usus deposcerete inuenires, historiarum lector cultorque studiosissime, per ocium succisivis horis undique conquisivi, collegi, & in diarium hunc conscripsi, digessi [...]. Congessi inquam tum

prima edizione Sigismund Grym, Boehme definiva non a caso questa sua opera come una riflessione sui costumi delle differenti popolazioni, ma introduceva anche un concetto, quello di «sistema di vita» (*vivendi ratio*)¹⁰³ che ha senz'altro contribuito a individuarlo come un proto-antropologo. Inoltre, in linea con quella che – abbiamo visto – sarebbe stata la posizione di Bodin al riguardo egli riteneva che questa sua opera fosse utile principalmente per l'uomo politico. Infine, con un approccio 'fattivo' molto simile a quello vespucciano (autore che tuttavia egli non appare conoscere)¹⁰⁴ Boehme stabiliva, di fatto, il valore prioritario della conoscenza (non solo geografica, ma per l'appunto 'antropologica') per esperienza, che la conoscenza per apprendimento indiretto (lettura) semplicemente surrogava¹⁰⁵.

Come espresso chiaramente fin dal titolo, la partizione della materia era in tre Libri, uno per ciascuna parte del mondo: solo in una tarda edizione rivista dall'autore (1536), Boehme faceva cenno all'esistenza di una quarta parte del mondo¹⁰⁶ e, non a caso, in una tarda traduzione italiana (Venezia, 1542), fu inserita una quarta parte relativa alle «Indie occidentali», composta da Girolamo Giglio, la quale in una successiva edizione (1573) prese addirittura la forma istituzionale di «quarto Libro», e fu ricompresa (per ovvio interesse) anche nella traduzione spagnola (Anversa, 1556)¹⁰⁷. Ciascuna delle tre parti

veteres, tum recentes, bonos item & malos, indifferenter, ut ipsis tanquam praesentissimis atque optimis exemplis perspectis vitam instituendo: laudabiles sanctosque aemulabundus secteris, culpabiles & obscoenos vitabundus praetereas».

¹⁰³ Cfr. *Sigismundo Grym, Augustano, optimarum artium et medicinae eximio Doctori, Ioannes Boëmus Aubanus Teutonicus s., ibi*, p. 3 «lucubrationes hasce meas de Gentium Moribus ac earumdem vivendi ratione».

¹⁰⁴ Di un 'paradigma vespucciano', basato sul principio che l'esperienza dei Moderni poteva apportare integrazioni o confutazioni al sapere libresco basato sulle conoscenze degli Antichi (a cui si è fatto cenno anche sopra), si è discusso in Melani (2011c), p. 102. Il riferimento corre all'*incipit* del *Mundus Novus*, dove l'autore parla di «reditu meo ab novis illis regionibus, quas [...] perquisivimus et invenimus, quasque novum mundum appellare licet. Quando apud maiores nostros nulla de ipsis fuerit habitatio cognitio et audientibus omnibus sit novissima res. Etenim hec opinionem nostrorum antiquorum excedit»: Vespucci, *Mundus Novus*, in Id. (1993), p. 102.

¹⁰⁵ Cfr. *Sigismundo Grym, Augustano, optimarum artium et medicinae eximio Doctori, Ioannes Boëmus Aubanus Teutonicus s.*, p. 4: «sane homini in publica praesertim administratione constituto nihil utilius, nihil gloriosius, iucundiusque magis, quam veraciter aut legendo aut peregrinando cognoscere, qua religione, quibus moribus, qua regiminis forma, quibus legibus institutisque aliae per orbem gentes vitam traducant».

¹⁰⁶ Cfr. Hodgen (1964), p. 132, e p. 135.

¹⁰⁷ Si vedano rispettivamente G. Boeme, *Gli costumi, le leggi, et lusanze di tutte le genti: raccolte, qui insieme da molti illustri scrittori per Giovanni Boeme Aubano Alemano; e tradotti per Lucio Fauno in questa nostra lingua volgare. Aggiuntovi di nuovo gli costumi, & l'usanza dell'Indie*

pensate dall'autore era poi a sua volta suddivisa in capitoli dedicati alle singole regioni. Il Libro I, dopo tre capitoli di carattere generale sull'origine del mondo e la partizione della terra, era dedicato all'Africa (ovvero all'Etiopia il capitolo IV, all'Egitto il V, e ai Cartaginesi e al resto del continente il VI, limitandosi però alla sua parte settentrionale): l'autore riteneva infatti che lì si fossero avute le forme più antiche di vita religiosa¹⁰⁸. Il secondo Libro era dedicato all'Asia: dopo un primo capitolo più generale, l'andamento del testo seguiva una traiettoria geografica circolare, da occidente a oriente a occidente, sulle orme delle popolazioni antiche e moderne, dall'antica Panchaia – *Panchaia* –, attraverso la Giudea, la Media, la Partia, l'India, la Scizia, la Tartaria e la Turchia. Il terzo Libro infine, il più ampio, era dedicato all'Europa e – dopo il consueto capitolo introduttivo – riproduceva anch'esso una suddivisione per regioni-popolazione, con un andamento non storico (dalla popolazione più antica alla più moderna) bensì geografico, da sud-est a nord-ovest, dalla Grecia alle Isole britanniche: un andamento speculare, si potrebbe dire, alla narrazione relativa al continente asiatico¹⁰⁹. Per il fatto di non costituire uno strumento di conoscenze originali forse più ancora che per questo suo impianto geografico-antropologico, il celebre testo di Boehme, che evidentemente (citandolo) Bodin conosceva, non era tuttavia ricompreso nella bibliografia conclusiva della *Methodus*.

Infine, per l'ultimo degli autori a cui allude Bodin, «Caelius», occorre esercitare – sono parole che userebbe Bodin stesso – il buon senso e la congettura («probabilis conjectura»). Si propone, qui, la sua identificazione con Celio Rodigino, nome umanistico di Ludovico Ric-

Occidentali, ovvero Mondo Nuovo, da P. Geronimo Giglio, in Venetia <Francesco Lorenzini>, M.D.XLII. (l'attribuzione all'editore è operata dai gestori del catalogo francese SUDOC – Système Universitaire de Documentation – rif. scheda <<http://www.sudoc.fr/094366276>>); Id., *I costumi, le leggi, et le usanze di tutte le genti. Divisi in tre libri. Raccolti da molti illustri scrittori, per Gio. Boemo Aubano alemano; e tradotti per Lucio Fauno in questa nostra lingua volgare. Di nuovo aggiuntovi il quarto libro, nel quale si narra i costumi, e l'usanze dell'Indie occidentali, ouero Mondo Nuovo, in Venetia, appresso Domenico Farri, M.D.LXXIII.*; Id., *El libro de las costumbres de todas las gentes del mundo, y de las Indias. Traduzido y compilado por el bachiller Francisco Thamara, en Anvers, en casa de Martin Nucio, a la enseña de las Cigüeñas, M.D.LVI.* Il testo dell'appendice è consultabile (in una ristampa dell'edizione veneziana del 1540, data alla luce da Lorenzini nel 1560), online all'interno del progetto Bibliothèques Virtuelles Humanistes dell'Università di Tours, <<http://www.bvh.univ-tours.fr/Consult/index.asp?numfiche=318>>.

¹⁰⁸ Cfr. Hodgen (1964), p. 140.

¹⁰⁹ Cfr. Boehme, *Mores, leges, et ritus omnium gentium*, p. 313 (*Capitum huius operis Index*).

chieri. L'umanista di Rovigo, nato nel 1469, da lungo progettava una raccolta di proverbi quando, dopo un incontro con Erasmo avvenuto a Ferrara verso la fine del 1508, in cui gli fu mostrata la freschissima edizione degli *Adagia* pubblicata a Venezia da Aldo Manuzio nel settembre di quello stesso anno, ricompose e in parte integrò e aggiornò i materiali raccolti per l'antico progetto – che egli stesso definiva *Paroemiarum libri* – in una più complessa e disparata raccolta di *antiquae lectiones* che vide la luce nel 1516 presso gli eredi di Aldo con il titolo di *Lectionum antiquarum commentarii*. Dopo due successive edizioni (Basilea, Froben, 1517, e Parigi, Josse Bade, nello stesso anno) l'umanista dette inizio ad un processo di revisione continuata, che durò fino alla morte (1525), e lasciò così un manoscritto postumo nelle mani del nipote Camillo Ricchieri, corredato di nuove integrazioni e aggiustamenti, che questi dette infine alle stampe a Basilea, presso Nicolò Episcopio, nel 1542: a vedere la luce era così un'opera di fatto nuova, in trenta Libri¹¹⁰. Se l'identificazione qui proposta risultasse plausibile, si potrebbe pensare che Bodin nel passo in questione alludesse a questa nuova e definitiva edizione: sebbene, è necessario tenerne conto, egli – probabilmente non considerandola un'opera storica o in qualche modo necessaria o utile a chi si avviasse allo studio della storia – non la inserisse nel capitolo X della *Methodus*.

I *Lectionum antiquarium Libri XXX* sono in effetti essenzialmente un'opera di antiquaria all'interno della quale, in una prospettiva non priva di forme di sincretismo tra cultura cristiana e pagana (e, all'interno di questa, con profonde commistioni tra tradizione platonica, aristotelica, e 'saperi popolari' – evidente eredità dell'iniziale progetto paremiologico –)¹¹¹ si concepisce il mondo come un'entità

¹¹⁰ Cfr. Marangoni (1997), pp. 5-15.

¹¹¹ Il rapporto del sapere antico – non solo dei testi antichi, ma dei contenuti e dei significati che essi veicolano – con le conoscenze dei Moderni e con la loro esigenza di comprendere l'universo che li circonda è messo in luce sia dall'autore che dal nipote, curatore della seconda edizione postuma del testo. Se il primo aveva affermato che «Me autore primum in spongiam incumbet, ac una circumducetur litura, quicquid parum integra fide, aut scite minus docteque in literas promptum, fuerit animadversum: etiamsi eum passim adhibimus modum, ut quae traduntur, omnia fere classicis ac maiorum gentium obfirmata sussultaque autoribus, veluti statuminibus quibusdam rigidioribus, citra vitij aut ruinae metum stent validius, reflatum paulo etiam vehementiorem facile contemptura» (*Ludovici Caelii Rhodigini in libros Antiquarum Lectionum ad bonarum literarum studiosos, Praefatio*, in *Ludovici Caelii Rhodigini, Lectionum antiquarum libri XXX. Recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi: qui ob omnifariam abstrusarum & reconditarum tam rerum quam vocum explicationum quas vix unius hominis aetas libris perpetuo insudans observaret merito CORNUCOPIAE, se THESAURUS UTRUSQUE*

dotata di una triplice sostanza (quella dell'*orbe*, quella delle stelle e quella del sole), e lo si suddivide attraverso il postulato della compresenza di tre mondi (sublunare, celeste, intellettuale) gerarchicamente ordinati. All'interno di essi, si individua come la sostanza del mondo sublunare è composta dei quattro elementi empedoclei (terra, acqua, aria, fuoco), mentre il mondo celeste, costituito da un quinto elemento chiamato etere come da tradizione pitagorica, è descritto con sistema geocentrico. Sia la terra, che si trova al centro di un universo perfettamente sferico attraversato dalla luce emessa da Dio (trasmessa da Firmamento, Cristallino ed Empireo), che le creature che si trovano su di essa (piante, animali e uomini) fanno parte di questo sistema universale. Celio giunge così ad elaborare una sorta di «geografia ed etnografia astrologica»¹¹².

Nel Libro XVIII della versione definitiva dell'opera, in cui si affronta tra gli altri il tema delle differenti indoli come causa dei differenti costumi delle popolazioni della terra, l'autore mutua da Platone la tradizionale argomentazione dell'influsso del cielo sui caratteri degli uomini (di cui sintetizza la teoria in «ex variis caeli locis aspectibusve»), e pare declinare questi influssi più in senso geografico-fisico ed astronomico (influsso delle latitudini e della corografia dei luoghi sui climi e sulle temperature, e di questi sull'animo umano e sui caratteri animali e sulla vegetazione delle piante) che astrologico (influsso degli astri sulle personalità e sui caratteri degli uomini a prescindere dal loro luogo di nascita). Oltre alla componente formativa platonica, assorbita durante gli studi ferraresi, i suoi soggiorni di studente a Padova avevano infatti destato in lui interessi per la medicina e la biologia, e fu questo – secondo gli studiosi – lo spirito attraverso il quale egli compose la sua complessa teoria in molti fram-

LINGVAE appellabuntur: quod in quocunque studiorum genere, non minor ipsorum, quam ingentis bibliothecae, aut complurium commentariorum possit esse usus. Index est additus, in quo nihil desideres, Basileae, per Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres, anno M.D.LXVI., f. ç 3 r); il secondo aveva osservato che «Honestum, ni fallor, & egregium eorum est institutum [...] qui nil preciosus, nil habent antiquius, quam ut quacunq; valeant ratione, posteritati consulant, vel nova promendo in lucem, ac foetura, quantum ipse censeo, preciosissima complures iuvando: aut quod aequae fere magnum est, vetera quae ingeniorum foecunditas, ingentium animorum perennes imagines post se reliquere, impressoribus tradendo» (Ad reverendissimum et illustrissimum dominum, D. Ioannem Dominicum De Cuppis, Dei & Apostolicae sedis gratia episcopum Osiensem, S. R. E. cardinalem Tranensem, sacrique collegij decanum, in Lodovicij Caelij Rhodigini Antiquarum lectionum libros, Camilli Richerij fratris filij, Praefatio, ibi, f. α 2 r).

¹¹² Cfr. Marangoni (1997), pp. 107-121.

menti cosparsi di interesse per animali e piante e fenomeni legati alla loro vegetazione¹¹³.

Seppure appare evidente che, rispetto alla teoria bodiniana formulata nella *Methodus*, la posizione di Celio Rodigino manca, si direbbe essenzialmente, del richiamo alla componente ippocratico-galenica degli umori, non è difficile comprendere l'assonanza di certi temi: questo potrebbe spiegare (nel caso, ripetiamolo, in cui la nostra proposta di identificazione risultasse plausibile) come Bodin ne considerasse l'opera non sufficiente, e necessariamente emendabile insieme alle altre che, con varie caratteristiche e per differenti aspetti, egli inseriva in questa sorta di ristretta bibliografia *e contrario* di autori che «levissime» avevano tentato ciò a cui si voleva preparare il lettore di opere storiche. Del resto si tratta, come accennato, di una sorta di bibliografia per sottrazione, sia nel senso di autori antichi e moderni che non hanno esaurito la trattazione del tema ma che hanno in un certo senso svolto riflessioni sul tema o su temi affini in maniera non esauriente; sia nel senso di autori che, in conseguenza della manchevolezza delle loro opere rispetto all'uso che Bodin vorrebbe poterne fare, non vengono se non marginalmente inseriti nel progetto complessivo della *Methodus*, nel cui capitolo finale (*De historicorum ordine & collectione*), soltanto tre di essi trovano posto.

4. *Fondamenti di un'antropologia politica*

Attraverso questo complesso tracciato di letture e interpretazioni di testi antichi e di esempi moderni, poteva prendere corpo quella che potremmo definire l'antropologia politica di Jean Bodin: politica, in quanto si indirizzava alla lettura in chiave di azione politica di fenomeni eminentemente storico-istituzionali relativi alle differenti popolazioni nel corso del tempo, come mostrato nella chiusa del capitolo V della *Methodus*, ove si affermava: «Si quis igitur collectis rerum memorabilium locis ad ea trajectiones maximas accomodarit, & regiones affici, aut Respublicas mutari perspexerit, tum scientiam de moribus & natura populorum efficiet pleniorum: tum etiam de omni genere historiarum, multo verius ac melius iudicabit»¹¹⁴. Ma, politica, anche perché questa antropologia di Bodin non esaurisce

¹¹³ Cfr. *ibi*, pp. 93-107.

¹¹⁴ Bodin (1951), p. 167a, 5-11.

il suo scopo con una più avveduta lettura delle opere storiche, ma trova altresì applicazione nello studio della miglior forma di governo per i singoli popoli in funzione della loro ‘natura’ nei *Six Livres de la République*, che come accennato vedranno la luce quattro anni dopo la seconda edizione della *Methodus*, nel 1576. Nel cap. V, 1, dedicato come detto *Du reiglement qu’il faut tenir pour accommoder la forme de Republique à la diversité des hommes: et le moyen de cognoistre le naturel des peuples*, si ammetteva in effetti che le teorie espressevi (fatte salve alcune specificità, a cui in parte abbiamo accennato sopra), erano in sostanza una rielaborazione del capitolo V della *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, e si affermava che «J’ay rendu la raison de ces divisions en un livre particulier de la Methode des histoires, et n’est besoin d’y entrer plus avant»¹¹⁵.

È certo che l’antropologia, la scienza dell’uomo è, così come la si intende oggi, legata all’esperienza di Bronislaw Malinowski alle isole Trobriand, da cui nacque il suo capolavoro dedicato agli *Argonauti del Pacifico occidentale* (1922) con cui la storia della disciplina è entrata nella sua fase moderna, fondando da allora la scienza della descrizione dell’alterità umana sul metodo etnografico (che consiste, essenzialmente, nel prolungato soggiorno dell’etnografo sul campo)¹¹⁶. Quattro secoli prima, ciò che si può intendere come antropologia era dunque ben altra cosa da ciò che il termine evoca oggi, soprattutto in quanto era impossibile separare, all’interno delle tradizionali gerarchie del sapere, i portati più alti della scienza antropologica (la natura umana) dal legame con la disciplina che ne era destinata all’indagine: la filosofia. Nel momento stesso in cui si postulava l’importanza di tali temi, se ne doveva in qualche misura accertare la distanza dalla materialità, dalla fisicità, disconnessa dalle arti liberali (fossero esse del trivio, cioè letterarie, o del quadrivio, cioè scientifiche) e propria invece delle arti servili o meccaniche (cioè non adatte agli uomini liberi).

Era questo il meccanismo che, del resto, per il fatto che essa ricostruiva verità particolari utili a dimostrare una verità generale o – anche in una visione più moderna della storia (non più considerata soltanto arte del dire, ma scienza della verità) – per il semplice fatto che essa si serviva di fatti, documenti, prove, dati, e non di teorie, faceva sì che la storia fosse considerata ancillare rispetto alla filosofia.

¹¹⁵ Bodin (1986 vol. V), p. 13.

¹¹⁶ Cfr. Piasere (2006²), p. 6.

Collocandola entro i confini della retorica, ad esempio, la tradizione aristotelica in generale e Cicerone in particolare le riconoscevano principalmente un ruolo contenutistico all'interno del discorso. Questi la considerava, infatti, una delle tre parti in cui a loro volta si ripartiscono le due tipologie di cui si componeva il terzo genere di narrazione, quello dedicato all'esposizione di azioni (*in negotiorum expositione*), e la distingueva dalle altre due – la *fabula* in cui sono contenuti eventi non veri né possibili, e l'*argumentum* in cui sono contenuti eventi non veri, ma possibili – per il fatto di narrare eventi realmente accaduti (*De Inventione*, I, 27).

Ribaltando, pur proprio attraverso un labirinto di citazioni ciceroniane, il parametro della *historia magistra vitae* (ovvero: repertorio di esempi per l'oratore, come in *De oratore*, II, 9), Bodin nel proemio della *Methodus* (*Proemium de facilitate oblectatione & utilitate historiarum*) aveva affermato la superiorità della storia sulla filosofia proprio in quanto ne applicava gli astratti principi alla realtà del passato e del futuro: «certe philosophia, quae ipsa vitae dux appellatur, propositis bonorum ac malorum finibus inter mortua iaceret, nisi ad rerum praeteritarum historias omnia dicta, facta, consilia revocarentur: ex quibus non solum praesentia commode explicantur, sed etiam futura colliguntur, certissimaque rerum expetendarum ac fugiendarum praecepta constantur»¹¹⁷.

Dunque parlare di un'antropologia politica, ovvero applicata a una funzione della filosofia (la *Politica* non a caso faceva parte del *corpus* delle opere aristoteliche), era possibile entro un'opera come la *Methodus* da una parte per il rapporto che la storia ha rispetto alla filosofia per così dire teorica, dall'altra per la funzione che essa svolge (e di cui abbiamo parlato) nei confronti della formazione di chi si sarebbe trovato a mettere in pratica quello che l'autore considerava un ambito di applicazione per eccellenza della filosofia stessa, la politica. Dunque, laddove si parli in riferimento a opere storiche, oggetto e strumento di conoscenza per il funzionario, la conoscenza della natura umana è strumentale alla corretta comprensione dei fatti che, a loro volta, costituiscono i contenuti e la base di applicazione delle congetture e delle azioni dei funzionari stessi. Proprio la storia, che tradizionalmente si trovava su un gradino della gerarchia delle scienze inferiore a quello occupato dalla filosofia, offriva infatti esempi e 'verità' particolari a partire dai quali la filosofia (politica) avrebbe elaborato verità più generali, guidando l'azione (politica). È grazie a questo ribaltamento di

¹¹⁷ Bodin (1951), p. 112a, 13-16.

ruoli tra storia e filosofia, si potrebbe dunque affermare, che Bodin concepisce questo uso dell'antropologia politica per la storia.

È stato notato che il ruolo di Jean Bodin nella nascita della scienza antropologica del Rinascimento è stato di fondamentale importanza, non solo a livello di metodo (sviluppo e applicazione del comparativismo alle sfere storica, religiosa, linguistica e statale delle differenti popolazioni; adduzione di dati ed elementi documentari; approccio basato non più sulla logica, ma sull'evidenza a base storica e geografica) ma anche a livello di contenuti e, diremmo anzi, di concezione di fondo dell'uomo e della sua scienza: l'uomo nella sua forma di collettività storicamente determinata (popolazioni) non è più visto in quanto entità esclusivamente filosofica (morale) ma anche (anzi essenzialmente) storica e geografica (dunque, anche, biologica)¹¹⁸.

Alcuni studiosi, rimarcata la differenza tra la scienza antropologica come noi la intendiamo (basata sul metodo etnografico) e quella cinquecentesca, che era una disciplina da studiosi da tavolo («savants de cabinet») che tuttavia poneva al suo centro temi non dissimili rispetto a quella, attribuiscono a Bodin un ruolo ragguardevole al suo interno, non di contenuto o di teoria, bensì di metodologia. Dando per assunto l'utilizzo da parte sua di quello che è considerato il fondamento del metodo antropologico antico, la comparazione (che in questa gerarchia delle origini della disciplina si considera come il fondamentale portato del padre fondatore, Erodoto)¹¹⁹, si è sostenuto che il suo ricorso sistematico agli esempi va oltre la «maniera» del ragionamento giuridico (argomentazioni *pro* e *contro* il proprio ragionamento), e analizzato come manifestazione di questo metodo il caso del discorso di Bodin sulla schiavitù (*République*, I, 5)¹²⁰.

È certo, comunque, che la prima formulazione teorica di questa visione nel pensiero di Bodin si trova in un'opera importante per la storia della metodologia storiografica cinquecentesca, e che dispone un rapporto, una relazione tra la funzione della storia come strumento per la conoscenza degli uomini attraverso i fatti e gli eventi da essi compiuti, e la conoscenza della natura umana come fondamento per la valutazione di plausibilità di determinati fatti e ricostruzioni storiche attraverso la conoscenza di parametri che esulano dalle contingenze e dunque dal flusso del tempo. Questa visione, che po-

¹¹⁸ Cfr. Hodgen (1964), pp. 276-283 (e in particolare pp. 280-281).

¹¹⁹ Come affermato *ibi*, pp. 25-26.

¹²⁰ Cfr. Yardeni (1985 = 2004), pp. 331-338.

tremmo anche definire meta- o a-storica, include ovviamente, oltre diciamo così a una deduzione di elementi conoscitivi da narrazioni e ricostruzioni relative a contesti ed epoche diverse basata sulla conoscenza di elementi della natura umana – che stanno per così dire al di sotto del livello degli eventi, sul piano della natura umana – anche la possibilità (o forse l'inevitabilità) di una sussunzione dei singoli fatti, elementi e caratteristiche ad un'idea generale di popolazione, e dunque di uomo, che rende plausibile l'idea che sia possibile – lo abbiamo osservato – una scienza della previsione storica¹²¹, e che essa sia necessaria al legislatore e al politico per elaborare leggi consone agli uomini e alla loro natura, nonché ai contesti in cui si sono sviluppate le differenti organizzazioni politiche.

Nell'opera in cui questo complesso di idee troverà formulazione più compiuta, i *Six Livres de la République*, prenderà così forma, in un esplicito richiamo alla *Methodus*, una scienza della politica basata sulla storia, alla quale è necessario avvicinarsi non senza la conoscenza dei fondamenti della natura umana, per la quale si elabora una sorta di 'scienza dell'uomo' basata sui principi dell'antropologia cinquecentesca. Una storia, quella che esce dall'opera di Bodin, che svolge dunque funzioni più ampie, ed epistemologicamente più complesse, di quelle attribuitegli secondo il celebre parametro ciceroniano che, classificandola *magistra vitae*, ne faceva un ricco repertorio di fatti, esempi, elementi di comparazione all'interno di un uso retorico della disciplina, e di cui, forzando la lettera ma non il pensiero dell'autore, si potrebbe forse dire *historia, cuius vita magistra est*.

ABSTRACT

This paper tries to face Jean Bodin's approach to XVIth Century anthropology in a different way than usually done. Within the author's thought, science of man is considered as a central part of a complex vision of history, a sort of guide, key and reference for understanding historical events as (sometimes) different effects of (sometimes) similar causes. Biographical and historical contexts in which Bodin's *Methodus* was composed and published are considered a possible reason for this approach: more general scientific, philosophical or geographical texts (a sort of thematic bibliography Bodin refers to) are in fact considered no more than a point of departure for a deeper analysis of past and present, which just history can provide.

¹²¹ Su questo aspetto del pensiero di Bodin cfr. Melani (2006), pp. 8-13.

Bibliografia generale

ALLEN W. (1937), *Beatus Rhenanus, Editor of Tacitus and Livy*, «Speculum», 12, pp. 382-385.

AMBAGLIO D. (1995), *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo: Problemi e metodo* («Biblioteca di Athenaeum», 28), Como.

AMBAGLIO D. (2002), *Il tempo di Alessandro Magno*, «RSI», 114, pp. 726-737.

ARD BOONE R. (2007), *War, Domination, and the Monarchy of France. Claude de Seyssel and the Language of Politics in the Renaissance*, Leiden-Boston.

ARIKHA N. (2009), *Gli umori. Sangue, flemma, bile*, trad. it., Milano.

BACKUS I. (2003), *Historical Method and Confessional Identity in the Era of the Reformation (1378-1615)*, Leiden.

BARTOLUCCI G. (2007), *La repubblica ebraica di Carlo Sigonio. Modelli politici dell'età moderna*, Firenze.

BARTOLUCCI G. - CAMPOS BORALEVI L. - QUAGLIONI D. (2002) (eds.), *Politeia Biblica*, «Il Pensiero Politico», 3, Firenze.

BATTISTA A.M. (1998), *Politica e morale nella Francia dell'Età moderna*, a cura di Lazzarino Del Grosso A.M., Genova.

BAUDOIN F. (1556 = 1727), *Constatinus Magnus sive commentariorum de Constantini imperatoris legibus ecclesiasticis et civilibus libri duo*, Aug. Raur = Lipsiae.

BAXTER C.R. (1973), *Bodin's Daemon and his Conversion to Judaism*, in DENZER H. (hrsg.), *Jean Bodin: Verhandlungen der internationalen Bodin Tagung in München 1970*, München, pp. 1-21.

BEAME E.M. (1982), *The Use and Abuse of Machiavelli: The Sixteenth-Century French Adaptation*, «Journal of the History of Ideas», 43, pp. 33-54.

BEAUNE C. (1985), *Naissance de la nation France*, Paris.

BIZZOCCHI R. (2009²), *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna.

BLOCH M. (1998), *Apologia della storia o Mestiere di storico*, trad. it., Torino.

- BODIN J. (1566, 1572^o), *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Parisiis, apud Martinum Juvenem.
- BODIN J. (1951), *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, in MESNARD (1951), Paris.
- BODIN J. (1964-1988-1997), *I sei libri dello Stato*, I-III, a cura di Isnardi Parente M. (I) e Isnardi Parente M. e Quaglioni D. (II-III), Torino.
- BODIN J. (1967 = 1650), *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Aalen = Amsterdam 1650.
- BODIN J. (1968), *Avviamento alla conoscenza storica*, trad. di Polizzi N., Trapani.
- BODIN J. (1986), *Les six livres de la République*, 6 voll., édition par Frémont Ch., Couzinet M.D., Rochais H., Paris.
- BORGHERO C. (1983), *La certezza e la storia. Cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Milano.
- BOUDU B. (2000), *Mars et les Muses dans l'Apologie pour Hérodote d'Henri Estienne*, Genève.
- BROWN J.L. (1939 = 1969), *The Methodus ad Facilem Historiarum Cognitionem of Jean Bodin. A Critical Study*, rist. anast., New York.
- BURKE P. (1966), *A Survey of the Popularity of Ancient Historians, 1450-1700*, «History and Theory», 5, pp. 135-152.
- BURTIN M.P. (1990), *Un apôtre de la tolérance: l'humaniste allemand Johannes Löwenklau, dit Leunclavius (1541-1593?)*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 52, pp. 561-570.
- CADONI G. (1981), *Bodin, Giannotti, Niccolò Crasso e Venezia*, «Il Pensiero Politico», 14, pp. 128-133.
- CADONI G. (1994), *Crisi della mediazione politica e conflitti sociali. Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e Donato Giannotti di fronte al tramonto della "Florentina libertas"*, Roma.
- CALABI F. (2010), *La "missione" di storico per Flavio Giuseppe*, «Adamantius», 16, pp. 12-21.
- CALASSO F. (1951), *Umanesimo giuridico*, in Id., *Introduzione al Diritto comune*, Milano, pp. 181-205.
- CAMBIANO G. (2010), *Thucydide en Italie et en France vers le milieu du XVI^e siècle*, in FROMENTIN - GOTTELAND - PAYEN (2010), pp. 651-663.
- CANFORA L. (1997), *Tucidide e Machiavelli*, «Rinascimento», 37, pp. 29-44.
- CANFORA L. (2001), *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Bari.

- CAPELLI P. (1996), *Ebraismo. Secondo quaderno. La letteratura rabbinica dall'epoca di Gesù alla chiusura del Tempio*, Bologna.
- CARENA C. (2010), *IMoralia di Plutarco nel Rinascimento europeo. Erasmo, Amyot, Montaigne*, in ZANETTO G. - MARTINELLI TEMPESTA S. (a cura di), *Plutarco. Lingua e testo*, Milano, pp. 71-83.
- CARTA P. (2000), *La lettera di Jean Bodin a Bernabé Brisson in una traduzione coeva*, «Il Pensiero Politico», 33, pp. 65-96.
- CARTA P. (2008), *Francesco Guicciardini tra diritto e politica*, Padova.
- CERVELLI I. (1974), *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*, Napoli, 1974.
- CHABOD F. (1967), *Scritti sul Rinascimento*, Torino.
- CHAUVIRÉ R. (1914 = 1969), *Jean Bodin auteur de la «République»*, rist. anast., Genève.
- CHRISTIN O. (1997), *La paix de religion. L'autonomisation de la raison politique au XVIe siècle*, Paris.
- COCHRANE E.W. (1985), *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago.
- COCHRANE E.W. (2009), *Paolo Giovio e la storiografia del Rinascimento*, in *Paolo Giovio: il Rinascimento e la memoria* (Como, 3-5 giugno 1983). Atti del convegno, Como, pp. 19-30.
- COMPARATO V.I. (1980), *Introduzione*, in BODIN J., *Antologia di scritti politici*, Bologna.
- CONTI V. (2002), *Carlo Sigonio e il De Republica Hebraeorum*, in BARTOLUCCI - CAMPOS BORALEVI - QUAGLIONI (2002), pp. 399-408.
- CORTESI M. - FIASCHI S. (a cura di) (2008), *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI*, 2 voll., Firenze.
- COTRONEO G. (1966), *Jean Bodin teorico della storia*, Napoli.
- COTRONEO G. (1971), *I trattatisti dell' 'Ars historica'*, Napoli.
- COTRONEO G. (1973), *Le Quatrième Chapitre de la Methodus. Nouvelles Analyses et Perspectives Historiographiques*, in DENZER H. (hrsg.), *Jean Bodin. Verhandlungen der Internationalen Bodin Tagung*, München, pp. 87-103.
- COTRONEO G. (1981), *Ancora sui rapporti fra la "Methodus" e la "République"*, «Il Pensiero Politico», 14, pp. 18-25.
- COUZINET M.D. (1996), *Histoire et méthode à la Renaissance. Une lecture de la Methodus ad facilem historiarum cognitionem de Jean Bodin*, Paris.
- COUZINET M.D. (1996a), *La Methodus ad facilem historiarum cognitionem: histoire et méthode*, in ZARKA (1996), pp. 23-42.

- COUZINET M.D. (1996b), *Note biographique sur Jean Bodin*, in ZARKA (1996), pp. 233-244.
- COUZINET M.D. (2001), *Bibliographie des écrivains français: Jean Bodin*, Roma, Paris, Memini.
- COUZINET M.D. (2002), *La bibliographie de l'histoire dans la Methodus de Bodin*, in *L'Histoire en marge de l'histoire à la Renaissance*, «Cahiers V. L. Saulnier», 19, pp. 49-60.
- CRAHAY R. - ISAAC M.T. - LENGERM M.T. (avec la collaboration de Plisnier R.) (1992), *Bibliographie des éditions anciens de Jean Bodin*, Bruxelles.
- CRISTANTE L. (1987), *Introduzione*, in Martiani Capellae, *De nuptiis philologiae et Mercurii Liber IX*, introduzione, traduzione e commento di Cristante L., Padova.
- CUTINELLI RENDINA E. (2009), *Guicciardini*, Roma.
- DALL'AGLIO S. (2006), *Savonarola e il savonarolismo*, Bari.
- DALL'AGLIO S. (2006a), *Catarino contro Savonarola: reazioni e polemiche*, «Archivio storico italiano», 164, pp. 55-127.
- DE CAPRARIIS V. (1959), *La Methodus di Bodin*, in Id., *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione. I (1559-1572)*, Napoli, pp. 319-371.
- DESAN P. (1984), *Nationalism and History in France During the Renaissance*, «Rinascimento», 2^a s., 24, pp. 261-288.
- DESAN P. (1987), *Naissance de la méthode (Machiavel, La Ramée, Bodin, Montaigne, Descartes)*, Paris.
- DESAN P. (1993), *Penser l'histoire à la Renaissance*, Caen.
- DESAN P. (1995), *L'histoire au temps de la Renaissance*, Jones-Davies M.T. (ed.), Paris.
- DESIDERI P. (1998), *Plutarco nel pensiero politico di Jean Bodin*, in GALLO I. (a cura di), *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*, Napoli, pp. 299-311 = DESIDERI P. (2012), *Saggi su Plutarco e la sua fortuna*, raccolti a cura di A. Casanova, Firenze, cds.
- DESIDERI P. (2003), *La successione degli Imperi nel pensiero di Bodin*, in FORABOSCHI D. - PIZZETTI S. M. (a cura di), *La successione degli Imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano, pp. 89-100.
- DESIDERI P. (2007), *I Romani visti dall'Asia: riflessioni sulla sezione romana della Storia di Eraclea di Memnone*, in URSO G. (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*, Pisa, pp. 45-59.
- DESIDERI P. (2007a), *Popoli antichi e moderni nella Methodus di Jean Bodin*, in *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, a cura di DESIDERI P. - MOGGI M. - PANI M., Pisa, pp. 143-171 (ora riprodotto in questo volume, pp. 85-108).

DESIDERI P. (2008), *Bodin e la costituzione mista: un'analisi del sistema politico della repubblica romana*, in ROSSI G. (a cura di), *Il Rinascimento giuridico in Francia. Diritto, politica e storia*, Roma, pp. 21-48.

DITCHFIELD S. (1995), *Liturgy, Sanctity and History in Tridentine Italy: Pietro Maria Campi and the Preservation of the Particular*, Cambridge.

DOOLEY B. - BARON S. (eds.) (2001), *The Politics of Information in Early Modern Europe*, London-New York.

DUBOIS C.G. (1972), *Celtes et Gaulois au XVI^e siècle, le développement littéraire d'un mythe nationaliste*, Paris.

DUBOIS C.G. (1977), *La conception de l'histoire en France au XVI^e siècle (1560-1610)*, Paris.

DUBOIS C.G. (1996), *La «nation» et ses rapports avec la «république» et la «royauté»*, in ZARKA (1996), pp. 91-113.

DUECK D. (2006), *Memnon of Herakleia on Rome and the Romans*, in *Rome and the Black Sea Region. Domination, Romanisation, Resistance*, Bekker-Nielsen T. (ed.), Aarhus, pp. 43-61.

FEBVRE L. - MARTIN H.-J. (2000²), *La nascita del libro*, trad. it. a cura di Petrucci A., Roma-Bari.

FERGUSON W.K. (1948 = 1969), *Il Rinascimento nella critica storica*, Bologna.

FIRPO M. (a cura di) (2005), *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età posttridentina*, Firenze.

FRANKLIN J.H. (1963 = 1966), *Jean Bodin and the Sixteenth-Century Revolution in the Methodology of Law and History*, New York-London.

FROMENTIN V. - GOTTELAND S. - PAYEN P. (2010) (eds.), *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XX^e siècle*, Bordeaux.

FUBINI R. (1982 = 2003), *Gli storici nei nascenti stati regionali italiani*, in Id. (2003), pp. 3-38.

FUBINI R. (1988 = 2003), *L'ebraismo nei riflessi della cultura umanistica. Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, Annio da Viterbo*, in Id. (2003), pp. 291-333.

FUBINI R. (2003), *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma.

FUMAGALLI E. (1984), *Un falso tardo-quattrocentesco: lo pseudo-Catone di Annio da Viterbo*, in AVESANI R. - FERRARI M. - FOFFANO T. - FRASSO G. - SOTTILI A. (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, Roma, pp. 337-364.

FUMAROLI M. (1977), *Aux origines de la connaissance historique du Moyen Age: Humanisme, Réforme et Gallicanisme au XVI^e Siècle, «XVII^e Siècle»*, 115, pp. 5-29.

GAMBINO L. (1991), *I Politiques e l'idea di sovranità (1573-1593)*, Milano.

- GARRISSON J. (1987), *La Saint-Barthélemy*, Bruxelles.
- GAROSCI A. (1934), *Jean Bodin. Politica e diritto nel Rinascimento francese*, Milano.
- GILMONT P. (2001), *La naissance de l'historiographie protestante*, in PETTEGREE A. (ed.), *The sixteenth century French religious books*, Aldershot, pp. 110-126.
- GILMORE M.P. (1960 = 1963), *The Lawyers and the Church in the Italian Renaissance*, in ID., *Humanists and Jurists. Six Studies in the Renaissance*, Cambridge (Massachusetts), pp. 61-86.
- GILMORE M.P. (1977), *Il mondo dell'Umanesimo 1453-1517*, trad. it., Firenze.
- GINZBURG C. (2006), *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano.
- GLIOZZI G. (1977), *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze.
- GORDON B. (ed.) (1996), *Protestant History and Identity in Sixteenth-Century Europe, 2: The Later Reformation*, Aldershot.
- GRAFTON A. (1994), *Come gli Antichi divennero classici*, in *Storia d'Europa*, II, 2, Torino, pp. 1371-1413.
- GRAFTON A. (2007), *What was History? The Art of History in Early Modern Europe*, Cambridge.
- GRAFTON A. - BLAIR A. (eds.) (1996), *The Transmission of Culture in Early Modern Europe*.
- GRECO G. - MONDA D. (2006), *Il diritto e il rovescio della storia. Orientamenti di metodologia e didattica delle scienze umane*, Napoli.
- GRELL C. (2010), *Thucydide en France, de la Renaissance à la Révolution*, in FROMENTIN - GOTTELAND - PAYEN (2010), pp. 587-600.
- GUICCIARDINI F. (1971), *Storia d'Italia*, 3 voll., a cura di Seidel Menchi S., Torino.
- GUICCIARDINI F. (1984), *Francesco Guicciardini 1483-1983. Nel V centenario della nascita*, Firenze.
- GUTTMANN J. (1905), *Über Jean Bodin in seinen Beziehungen zum Judentum*, «Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums», 49, pp. 315-348; 459-489.
- HIRSTEIN J.S. (1995), *Tacitus' Germania and Beatus Rhenanus, 1485-1547: A Study of the Editorial and Exegetical Contribution of a Sixteenth Century Scholar*, Frankfurt am Main-New York.
- HIRSTEIN J. (ed.) (2000), *Beatus Rhenanus (1485-1547). Lecteur et éditeur de textes anciens*, Actes du colloque international (Strasbourg-Sélestat, 13-15 novembre 1998), Turnhout.

HODGEN M.T. (1953), *Johann Boemus (fl. 1500): An Early Anthropologist*, «American Anthropologist», N.S., 55, pp. 284-294.

HODGEN M.T. (1964), *Early Anthropology in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Philadelphia.

HOROWITZ M.C. (1982), *Judaism in Jean Bodin*, «The Sixteenth Century Journal», 13, pp. 109-113.

HUPPERT G. (1970), *The Idea of Perfect History: Historical Erudition and Historical Philosophy in Renaissance France*, Urbana.

HUPPERT G. (1970 = 1973), *L'idée de l'histoire parfaite*, Paris.

HUPPERT G. (1978), *Il borghese-gentiluomo*, trad. it., Bologna.

IGLESIAS-ZOIDO J.C. (2011), *El legado de Tucídides en la cultura occidental. Discursos e historia*, Coimbra.

ISNARDI PARENTE M. (1964), *Nota biografica*, in BODIN J. (1964-1988-1997), pp. 101-107.

ISNARDI PARENTE M. (1971), *Il volontarismo di Jean Bodin: Maimonide o Duns Scoto?*, «Il Pensiero Politico», 4, pp. 21-45.

ISNARDI PARENTE M. (1983), *Le 'metabolai politeion' rivisitate (Bodin, République, IV)*, «Il Pensiero Politico», 18, pp. 3-17.

JACOBY F. (1940 = 1956), *Die Überlieferung von Ps. Plutarchs Parallela Minora und die Schwindelautoren*, in ID., *Abhandlungen zur griechischen Geschichtschreibung*, Leiden, pp. 359-422.

JOUANNA A. (1998), voce *Malcontents*, in JOUANNA A. - BOUCHER J. - BILOGHI D. - LE THIEC G., *Histoire et dictionnaire des Guerres de religion*, Paris.

JOUANNA A. (1998a), voce *Politiques*, in JOUANNA A. - BOUCHER J. - BILOGHI D. - LE THIEC G., *Histoire et dictionnaire des Guerres de religion*, Paris.

JOUANNA A. (1998b), *Le temps des Guerres de religion en France (1559-1598)*, in JOUANNA A. - BOUCHER J. - BILOGHI D. - LE THIEC G., *Histoire et dictionnaire des Guerres de religion*, Paris.

JOUANNA A. (2007), *La Saint-Barthélemy. Les mystères d'un crime d'État*, Paris.

JOUTARD PH. (1993), *Une passion française: l'histoire*, in BOURGUIÈRE A. - REVEL J. (eds.), *Histoire de la France. Les formes de la culture, 3. La mémoire*, Paris, pp. 516-570.

KELLEY D.R. (1964), *Historia Integra: François Baudouin and his Conception of History*, «Journal of the History of Ideas», 25, pp. 35-57.

KELLEY D. (1970), *Foundations of Modern Historical Scholarship: Language, Law, and History in the French Renaissance*, New York-London.

- KELLEY D.R. (1973), *The Development and Context of Bodin's Method*, in DENZER H. (hrsg.), *Jean Bodin. Verhandlungen der Internationalen Bodin Tagung*, München, pp. 123-150.
- KELLEY D.R. (1980), *Johann Sleidan and the Origins of History as a Profession*, «Journal of modern history», 52, pp. 573-598.
- KESS A. (2008), *Johann Sleidan and the Protestant vision of history*, Aldershot.
- KISCH G. (1969), *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Jurisprudenz*, Berlin.
- KONSTANTINOVIC I. (1989), *Montaigne et Plutarque*, Genève.
- LAZZARINO DEL GROSSO A.M. (2002), *La «Respublica Hebraeorum» come modello politico "scientifico" nella Methodus di Jean Bodin*, in BARTOLUCCI - CAMPOS BORALEVI - QUAGLIONI (2002), pp. 382-398.
- LE ROY LADURIE E. (1988), *L'arbre des Etats et Offices de France*, in BRAUDEL F., *Una lezione di Storia. Châteauevallon, Giornate Fernand Braudel, 18, 19, 20 ottobre 1985*, trad. it., Torino, pp. 169-176.
- LE ROY LADURIE E. (1999), *Lo Stato del Re. La Francia dal 1460 al 1610*, trad. it., Bologna.
- LESTRINGANT F. (1982 = 1993), *Europe et théorie des climats dans la seconde moitié du XVIe siècle*, in *La Conscience européenne au XV et au XVI siècles. Actes du colloque de Paris*, Paris, 206-226, in Id. (1993), pp. 255-276.
- LESTRINGANT F. (1985 = 1993), *Jean Bodin, cosmographe*, in *Jean Bodin. Actes du Colloque interdisciplinaire d'Angers, 24-27 mai 1984*, vol. I, Angers, pp. 133-145, in Id. (1993), pp. 277-290.
- LESTRINGANT F. (1993), *Écrire le monde à la Renaissance. Quinze études sur Rabelais, Postel, Bodin et la littérature géographique*, Caen.
- LLOYD H.A. (1983 = 1986), *La nascita dello stato moderno nella Francia del Cinquecento*, Bologna.
- LO RE S. (2006), *La crisi della libertà fiorentina: alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Pietro Vettori*, Roma.
- LÖWENKLAU J. (1576), *Apologia pro Zosimo*, Basel.
- LUISELLI B. (1978), *Il mito dell'origine troiana dei Galli, dei Franchi e degli Scandinavi*, «Romanobarbarica», 3, pp. 89-121
- LUPHER D. A. (2003), *Romans in a New World. Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, Ann Arbor.
- LYON G. B. (2003), *Baudouin, Flacius, and the Plan for the Magdeburg Centuries*, «Journal of the History of Ideas», 64, pp. 253-272.
- MACCORMACK S. (2007), *On the Wings of Time. Rome, the Incas, Spain, and Peru*, Princeton-Oxford.

- MAFFEI D. (1956), *La nascita dell'umanesimo giuridico*, Milano.
- MANDROU R. (1975), *Dagli umanisti agli scienziati. Secoli XVI e XVII*, trad. it., Roma-Bari.
- MARANGONI M. (1997), *L'armonia del sapere: i Lectionum antiquarum libri di Celio Rodigino*, Venezia.
- MAZZARINO S. (1959 = 1988), *La fine del mondo antico*, Milano.
- MC CUAIG W. (1989), *Carlo Sigonio: the changing world of the late Renaissance*, Princeton.
- MELANI I. (2006), *Il tribunale della storia. Leggere la «Methodus» di Jean Bodin*, Firenze.
- MELANI I. (2011), «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, 2 voll., prefazione di Descimon R., Firenze.
- MELANI I. (2011a), *La luce e le tenebre. Ordine del tempo, usi della storia, conflitti e mediazioni tra culture nell'Artis historicae penus (Lucca-Basilea e ritorno, 1576-1579)*, Lucca.
- MELANI I. (2011b), *Nomadismo e natura umana tra geografia, storia e politica: gli zingari di Jean Bodin*, in PROFETI M. G. - PINI D. (a cura di), *Leyendas negras e leggende auree*, Firenze, pp. 211-235.
- MELANI I. (2011c), «Qualche connessità con le cose italiane». *Guicciardini, Venezia, il Mediterraneo e il Nuovo mondo*, in CIUFFOLETTI Z. (a cura di), *Dal Rinascimento al Risorgimento. Grandezza e decadenza nella Storia d'Italia di Francesco Guicciardini*, Firenze, pp. 85-105.
- MELLET P. A. (2007), *Les Traités Monarchomaques. Confusion des temps, résistance armée et monarchie parfaite*, Genève.
- MÉNIEL B. (2006), *César écrivain, d'après les lecteurs de la Renaissance*, «CRM», 13, pp. 205-220.
- MERTENS D. (2009), *Beatus Rhenanus. Der Blick in die Bücher und der Blick in die Welt*, in BRATHER S. - GEUENICH D. - HUTH CH., *Historia archaeologica: Festschrift für Heiko Steuer zum 70. Geburtstag*, Berlin, Reallexikon der Germanischen Altertumskunde - Ergänzungsbände 70, pp. 609-619.
- MESNARD P. (1950), *Jean Bodin à Toulouse*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 12, pp. 31-59.
- MESNARD P. (1951), *Oeuvres philosophiques de Jean Bodin*, Texte établi, traduit et publié par P. Mesnard, Paris.
- MESNARD P. (1951a), *Un rival heureux de Cujas et de Jean Bodin, Etienne Forcadel*, in *Umanesimo e scienza politica*, Centro Nazionale di Studi Umanistici, Roma-Milano 1951, pp. 309-322.

- MESNARD P. (1951b), *Vers un portrait de Jean Bodin*, in Id. (1951), pp. VII-XXI.
- MESNARD P. (1960), *Le nationalisme de Jean Bodin*, «La Table Ronde», 142, pp. 66-72.
- MESNARD P. (1960a), *État présent des études bodiniennes*, «Filosofia», 2, pp. 687-696.
- MICHELACCI L. (2004), *Giovio in Parnaso. Tra collezione di forme e storia universale*, Bologna.
- MIQUEL P. (1981), *Le guerre di religione*, trad. it., Firenze.
- MINERBI-BELGRADO A. (2004), *L'avènement du passé: La Reforme et l'Histoire*, Paris.
- MINONZIO F. (2002), *Studi gioviani. Scienza, filosofia e letteratura nell'opera di Paolo Giovio*, 2 voll., Como.
- MOMIGLIANO A. (1949), voce *Diodoro Siculo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XII, Roma.
- MOMIGLIANO A. (1957), *Erodoto e la storiografia moderna. Alcuni problemi presentati ad un convegno di umanisti*, «Aevum», 31, pp. 74-84.
- MOMIGLIANO A. (1958), *The Place of Herodotus in the History of Historiography*, «History», 43, pp. 1-13.
- MOMIGLIANO A. (1960), *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma.
- MOMIGLIANO A. (1974), *Polybius' Reappearance in Western Europe*, in GABBA E. (ed.), *Polybe*, Vandouvres-Gêneve, pp. 345-372 = Id. (1980), *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma, pp. 103-141.
- MONTAIGNE (1992), *Saggi*, a cura di Garavini F., 2 voll., Milano.
- MOUREN R. (2002), *La redécouverte des fragments des Denys et les premières éditions du De Legationibus*, in PITTIA (2002), Rome, pp. 27-84.
- MUCCIOLI F. (2012), *La storia attraverso gli esempi. Protagonisti e interpretazioni del mondo greco in Plutarco*, Milano-Udine.
- MUSTI D. (2001), *Introduzione*, in POLIBIO, *Storie*, I, Milano.
- NICOLET C. (2003), *La fabrique d'une nation. La France entre Rome et les Germains*, Perrin.
- NORA P. (ed.) (1986), *Les lieux de mémoire*, II, *La Nation*, Paris.
- PADE M. (2006), *Thucydides' Renaissance Readers*, in RENGAKOS A. - TSAKMAKIS A. (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston, pp. 779-810.
- PASCHOUD F. (1995), *L'Apologia pro Zosimo di Johannes Löwenklau*, in *Boukoleia. Mélanges offerts à B. Bouvier*, Paris, pp. 55-67.

E. PASQUIER, *Le recherches de la France* (1560), Paris 1643.

PELLEGRINI M. (2009), *Le guerre d'Italia, 1494-1530*, Bologna.

PELLING C. (2010), *Plutarch's Tale of Two Cities: do the Parallel Lives combine as Global Histories?*, in HUMBLE N. (ed.), *Plutarch's Lives: parallelism and purpose*, Editor N., Swansea, pp. 217-235.

PETRELLA G. (2004), *L'officina del geografo. La Descrizione di tutta Italia di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento. Con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Milano.

PIANO MORTARI V. (1957 = 1978), *Dialettica e giurisprudenza. Studio sui trattati di Dialettica legale del sec. XVI*, pp. 293-401, in ID., *Diritto, logica, metodo nel secolo XVI*, Napoli, pp. 111-264.

PIANO MORTARI V. (1962), *Diritto romano e diritto nazionale in Francia nel secolo XVI*, Milano.

PIASERE L. (2006²), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Roma-Bari.

PITTIA S. (2002), *Pour un nouveau classement des fragments historiques de Denys d'Halicarnasse*, in PITTIA S. (ed.), *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse*, Rome, pp. 85-227.

POLMAN P. (1932), *L'élément historique dans la controverse religieuse du XVIe siècle*, Gembloux.

POMATA G. - SIRAISSI P. (eds.) (2005), *Historia: Empiricism and Erudition in Early Modern Europe*, Cambridge Mass.

PRICE ZIMMERMANN T.C. (1995), *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixteenth-Century Italy*, Princeton.

PROCACCI G. (1995), *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari.

PRODI P. (1977), *Storia sacra e controriforma. Nota sulle censure al commento di Carlo Sigonio e Sulpicio Severo*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 3, pp. 75-104.

PRODI P. (2005), *Vecchi appunti e nuove riflessioni su Carlo Sigonio*, in FIRPO (2005), pp. 291-310.

QUAGLIONI D. (1989), *Il "machievellismo" di Jean Bodin ("République", V, 5-6)*, «Il Pensiero Politico», 22, pp. 198-207.

QUAGLIONI D. (1992), *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova.

QUAGLIONI D. (1999), *Tra bartolisti e antibartolisti. L'Umanesimo giuridico e la tradizione italiana nella Methodus di Matteo Gribaldi Mofa (1541)*, in F. LIOTTA

(a cura di) (1999), *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, Bologna, pp. 185-212.

QUAGLIONI D. (2002), *Il "secolo di ferro" e la nuova riflessione politica*, in VASOLI C., *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di Pissavino P.C., Milano, pp. 326-349.

QUAGLIONI D. (2002a), *Politica e diritto in Guicciardini*, in PASQUINI E. - PRODI P. (a cura di), *Bologna nell'età di Carlo V*, Bologna, pp. 181-195.

QUAGLIONI D. (2003), voce *Gribaldi Mofa Matteo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LIX, Roma.

QUAGLIONI D. (2006), *Guicciardini vivo. Sulla traduzione della Storia d'Italia*, in BALDINI A.E. - GUGLIELMINETTI M. (a cura di), *La riscoperta di Guicciardini*, Genova, pp. 199-211.

QUAGLIONI D. (2011), *Bodin: sovranità e libertà di coscienza*, in ID., *Machiavelli e la lingua della giurisprudenza. Una letteratura della crisi*, Bologna, pp. 161-175.

REALE M. (1981), *Assolutismo, eguaglianza naturale e disuguaglianza civile. Note su Hobbes e Bodin*, «Il Pensiero Politico», 14, pp. 145-153.

RICHEL D. (1998), *Lo spirito delle istituzioni. Esperienze costituzionali nella Francia moderna*, trad. it. a cura di Di Donato F., Bari-Roma.

ROSE P.L. (1980), *Jean Bodin and the Great God of Nature: the moral and religious Universe of a Judaiser*, Genève.

RUFFINI F. (1928 = 1955), *Il giureconsulto chierese Matteo Gribaldi Mofa e Calvino*, in ID. (1955), *Studi sui riformatori italiani*, a cura di Bertola A. - Firpo L. - Ruffini E., Torino, pp. 45-126.

SAILLOT J. (1985), *Jean Bodin, sa famille, ses origines*, in *Jean Bodin. Actes du Colloque interdisciplinaire d'Angers*, 24-27 mai 1984, vol. I, Angers, pp. 111-118.

SCARDIGLI P. (1994), *Vēleda e i 'Ρηγοπόται in Italia*, in SCARDIGLI B. e P. (eds.), *Germani in Italia*, Roma, pp. 73-86.

SILVANO G. (1993), *La repubblica de' viniziani: ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze.

SIMONCELLI P. (1984), *La Lingua di Adamo: Guillaume Postel tra accademici e fuoriusciti*, Firenze.

SIMONCELLI P. (2006), *Fuoriuscitisimo repubblicano fiorentino 1530-54* (Volume primo, 1530-37), Milano.

SIMONETTA M. (1997), *Machiavelli lettore di Tucidide*, «Esperienze letterarie», 22, pp. 53-68.

SMITH P.J. (2001), *Montaigne, Plutarch and Historiography*, in ENENKEL K.A.E.

- DE JONG J.L. - LANDTSHEER J. (eds.), *Recreating Ancient History: Episodes from Greek and Roman Past in the Arts and Literature History of the Early Modern Period*, Leiden, pp. 167-186.

SOMENZI C. (2009), *Egesippo-Ambrogio: formazione scolastica e cristiana a Roma alla metà del IV secolo*, Milano.

STADIER P. A. - VAN DER STOCKT L. (2002) (eds.), *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan (98-117 A.D.)*, Leuven.

STEPHENS W. (2004), *When Pope Noah Ruled the Etruscans: Annius of Viterbo and his Forged Antiquities*, in *Studia Humanitatis: Essays in Honor of Salvatore Camporeale* (MLN Italian Issue 119, Supplement 1), Baltimore, pp. 201-223.

SUGGI A. (1998), *Cronologia e storia nella Methodus di Jean Bodin*, «I castelli di Yale», 3, pp. 75-92.

TARANTO D. (2006), *La miktè politéia tra antico e moderno. Dal "quartumgenus" alla monarchia limitata*, Milano.

TURCHETTI M. (1984), *Concordia o tolleranza? François Baudoin, 1520-1573, e i "Moyenneurs"*, Milano.

VALENTE M. (1999), *Bodin in Italia. La Démonomanie des sorciers e le vicende della sua traduzione*, Firenze.

VALENTE M. (2012), *The Works of Bodin under the Lens of Roman Theologians and Inquisitors*, in LLOYD H. (ed.), *The reception of Jean Bodin*, c.d.s.

VALERI E. (2007), «*Historici bugiardi*». *La polemica cinquecentesca contro Paolo Giovio*, in MEROLA A. - MUTO G. - VALERI E. - VISCEGLIA M.A. (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Milano, pp. 115-137.

VAN DER SPEK R. (2000), *The Šatammus of Esagila in the Seleucid and Parthian Periods*, in *Festschrift für Joachim Oelsner anlässlich seines 65. Geburtstages am 18. Februar 1997*, MARZAHN J. - NEUMANN H. (hrsg.) unter Miterarbeit von FUCHS A., Münster, pp. 437-446.

VAN DER SPEK R. (2008), *Berosus as a Babylonian Chronicler and Greek Historian*, in van DER SPEK R.J. (ed.) with the assistance of HAAYER G. - WIGGERMANN F.A.M. - PRINS M. - BILBIJA J., *Studies in Ancient Near Eastern World View and Society. Presented to Marten Stol on the Occasion of his 65th Birthday, 10 November 2005, and his Retirement from the Vrije Universiteit Amsterdam*, Bethesda, Maryland, pp. 277-318.

VARCHI B. (2010), *Errori del Giovio nelle Storie*, a cura di MINONZIO F., Viterbo.

VASOLI C. (1970 = 1974 = 2008), *Jean Bodin, il problema cinquecentesco della "Methodus" e la sua applicazione alla conoscenza storica*, «Filosofia», 21, pp. 137-172 = in Id. (1974), *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, pp. 595-647 = in Id. (2008), pp. 41-78.

- VASOLI C. (1981 = 2008), *Il metodo ne la République*, in Id. (2008), pp. 79-102.
- VASOLI C. (2001 = 2008), *Dall'Apologia della cultura umanistica alla proposta dell'istruzione pubblica come educazione alla tolleranza. L'Oratio de instituenda juventute di Jean Bodin*, in MÉCHOULAN H. - POPKIN R.H. - RICUPERATI G. - SIMONUTTI L., *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, Firenze, I, pp. 135-160 = in Id. (2008), pp. 15-40.
- VASOLI C. (2008), *Armonia e giustizia. Studi sulle idee filosofiche di Jean Bodin*, Firenze.
- VESPUCCI A. (1993), *Il mondo nuovo di Amerigo Vespucci. Scritti vespucciani e paravespucciani*, a cura di Pozzi M., Alessandria.
- VIDAL-NAQUET P. (1984), *Flavius Arrien entre deux mondes*, in Arrien. *Histoire d'Alexandre. L'Anabase d'Alexandre le Grand et l'Inde*, traduit du grec par SAVINEL P., Paris, pp. 309-394.
- VIVANTI C. (1963), *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Torino.
- VIVANTI C. (1980), *Assolutismo e tolleranza nel pensiero politico francese del Cinque e Seicento*, in FIRPO L. (ed.), *Storia delle idee politiche economiche e sociali, IV, L'età moderna*, 1, Torino, pp. 13-93.
- VIVANTI C. (2001), *Les Recherches de la France d'Étienne Pasquier. L'invention des Gaulois*, in VIVANTI C., *Incontri con la storia. Politica, cultura e società nell'Europa moderna* (a cura di Gotor M. - Pedullà G., Presentazione di Aymard M.), Formello, pp. 293-321 = NORA (1986), pp. 215-245.
- VIVANTI C. (2007), *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma-Bari.
- VIVANTI C. (2008), *Niccolò Machiavelli. I tempi della politica*, Roma.
- VIVES J.L. (2011), *L'insegnamento delle discipline*, Introduzione, traduzione e commento di Del Nero V., Firenze.
- WALTER R. (1997), *Les trois profils de Beatus Rhenanus: l'homme, le savant, le chrétien*, Strasbourg.
- WEBER H. (1985), *Bodin et Machiavel*, in *Jean Bodin. Actes du Colloque Interdisciplinaire d'Angers, 24-27 mai 1984*, vol. I, Angers, pp. 231-40.
- WILSON N. (1992), *Fozio. Biblioteca*, Milano.
- YARDENI M. (1985 = 2004), *Barbares, sauvages et autres: l'anthropologie de Jean Bodin*, in EAD. (2004), *Enquêtes sur la «Nation France». De la Renaissance aux Lumières*, Champ Vallon, Seyssel 2004, pp. 331-338.
- YARROW L.M. (2006), *Historiography at the End of the Republic. Provincial Perspectives on Roman Rules*, Oxford-New York.

ZANCARINI J.C. (2010), *Machiavel et Guicciardini. Guerre et politique au prisme des guerres d'Italie*, «Laboratoire italien», 10, pp. 9-25.

ZARKA Y. C. (ed.) (1996), *Jean Bodin. Nature, histoire, droit et politique*, Paris.

ZECCHINI G. (1978), *L'atteggiamento di Diodoro verso Cesare e la composizione della Bibliotheca Historica*, «RIL», 112, pp. 13-20.

ZECCHINI G. (1987), *La conoscenza di Diodoro nel Tardoantico*, «Aevum», 61, pp. 43-52.

ZECCHINI G. (2003), *Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, in MARASCO G. (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity*, Leiden-Boston, pp. 317-345.